

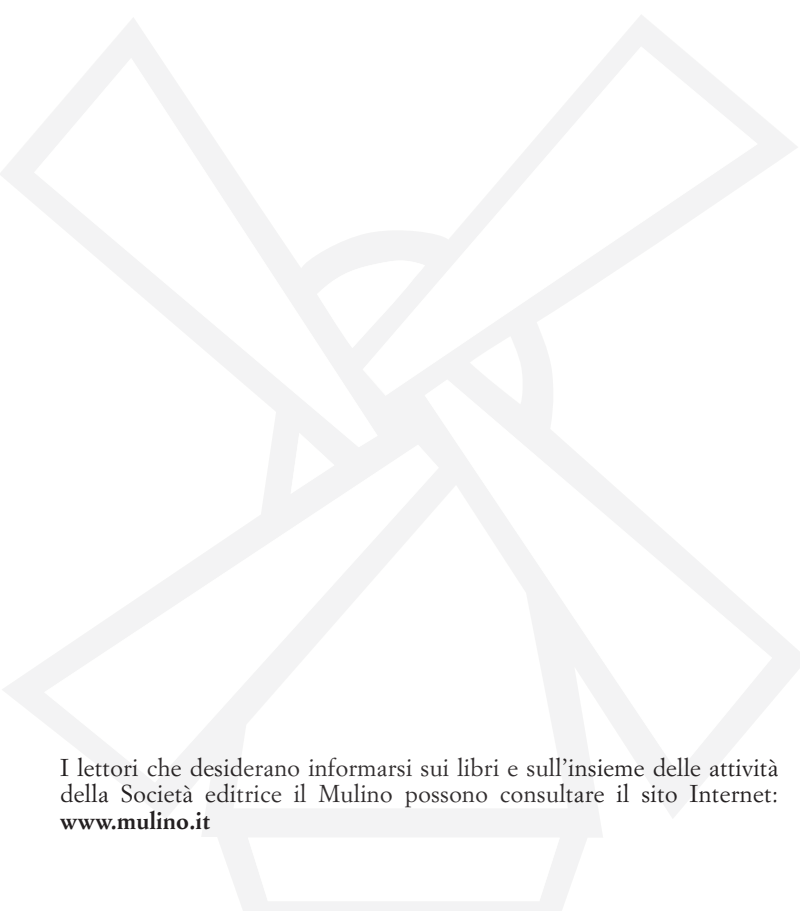
PERIFERIA CONTESA?

La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina

A CURA DI
CARLO CATAPANO, ANTONELLA ERCOLANI
E LORENZO TERMINE

copyright © 2023 by
Società editrice il Mulino,
Bologna

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO



I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

ISBN 978-88-15-38640-3

Copyright © 2023 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/fotocopie**

Redazione e produzione: Edimill srl - www.edimill.it

INDICE

Prefazione, di Marilina Armellin, Marco Lattanzi e Andrea Peduto	p. 7
---	------

Introduzione, di Carlo Catapano, Antonella Ercolani e Lorenzo Termine	11
--	----

I. La periferia latinoamericana e la competizione USA-Cina: irrilevanza strategica, nuova autonomia o terreno di scontro tra grandi potenze?, di Carlo Catapano, Antonella Ercolani e Lorenzo Termine	17
---	----

PARTE PRIMA

L'AMERICA LATINA E LE GRANDI POTENZE DEL SISTEMA INTERNAZIONALE

II. La Cina, gli Stati Uniti e l'eterno conflitto tra panamericanismo e panlatinismo, di Loris Zanatta	31
--	----

III. Gli Stati Uniti e l'America Latina nel post-Guerra fredda: sostanziale continuità di linea nella diversità di approcci, di Raffaele Nocera	47
---	----

IV. La narrazione cinese per lo sviluppo del Sud Globale in America Latina, di Flavia Lucenti	61
---	----

- V. Russia, Iran, Turchia e Corea del Sud: il ruolo delle altre potenze, *di Riccardo Biagi e Giuseppe Blasetti* p. 75

PARTE SECONDA

LE RELAZIONI TRIANGOLARI TRA AMERICA LATINA,
STATI UNITI E CINA

- VI. Il Dragone nel cortile di casa: gli Stati Uniti e la crescita cinese in America Latina, *di Paolo Wulzer* 91

- VII. L'evoluzione della presenza cinese in America Latina: tra complementarità, dipendenza e competizione, *di Carlo Catapano, Antonella Ercolani e Lorenzo Termine* 107

- VIII. Taiwan e l'America Latina: storia della battaglia diplomatica di Taipei per la regione latinoamericana, *di Stefano Pelaggi* 123

PARTE TERZA

INTEGRAZIONE REGIONALE, IL RUOLO EUROPEO E ITALIANO

- IX. L'impatto della competizione tra Stati Uniti e Cina sul regionalismo latinoamericano, *di Antonella Mori* 137

- X. Unione Europea e America Latina: gli accordi con MERCOSUR, Cile e Messico, *di Davide Serraino* 147

- XI. La presenza economica italiana in America Latina: tra cambi strutturali e nuove sfide, *di Marco Bertuccio e Gaetano Sabatini* 157

- Gli autori 175

INTRODUZIONE

Con la progressiva intensificazione della competizione tra Stati Uniti e Cina e la sua estensione ad un numero sempre maggiore di dimensioni della politica globale – economica, militare e retorica – gli esperti di relazioni internazionali e di studi d'area hanno iniziato ad interrogarsi sul significato e sull'impatto della contesa sino-statunitense sui diversi quadranti dello scacchiere globale. L'interesse si è da subito concentrato sulle regioni che più direttamente soffrivano il peso della tensione tra Washington e Pechino: l'Asia orientale e meridionale e il Sud-Est asiatico. Con l'espansione globale della proiezione dell'influenza cinese, tuttavia, il fenomeno ha interessato più aree: Europa, Medio Oriente e Nord Africa, Africa sub sahariana e America Latina. Nessuna regione è, dunque, rimasta esclusa dal dibattito.

Il presente volume nasce dalla volontà di soffermarsi su di un'area, quella latinoamericana, che, con poche eccezioni, non ha attirato l'attenzione della recente letteratura accademica italiana sulla politica internazionale. Nondimeno, si tratta di una regione che offre interessanti spunti di riflessione sulle dinamiche internazionali contemporanee e, soprattutto, rientra tra le aree che più margini offrono alla diplomazia italiana ed europea nel contesto delle attuali trasformazioni sistemiche. Più nello specifico, l'obiettivo di questo volume è quello di esaminare le caratteristiche che la competizione tra Stati Uniti e Cina ha assunto nel quadrante latinoamericano. In che modo l'America Latina rientra nelle strategie internazionali di Washington e Pechino? Quanto la dinamica competitiva in atto sul piano

Questo capitolo è di Carlo Catapano, Antonella Ercolani e Lorenzo Termine

sistemico ha modificato e sta modificando le relazioni tra la regione e le due potenze? Quale sarà l'impatto sui processi di integrazione regionale o sui rapporti con attori terzi, quali l'Unione Europea o l'Italia?

Per contribuire a rispondere a questi interrogativi, il volume segue una precisa struttura tematica. Il primo capitolo si propone di fornire il framework teorico e concettuale all'interno del quale si sono mosse le attività di ricerca e sono stati concepiti i contributi dei singoli autori, chiarendo gli obiettivi del lavoro, le parole chiave, il perimetro dello studio. Dopodiché, il volume consta di tre sezioni. La prima parte intende collocare l'area latinoamericana nelle più ampie dinamiche della politica internazionale. Il capitolo di Loris Zanatta lo fa a partire da una prospettiva storica, sottolineando come la contesa tra Stati Uniti e Cina emerga come ennesimo episodio dello scontro tra le due identità e concezioni politiche – panamericanismo e panlatinismo – che hanno attraversato la storia della regione sin dalla sua indipendenza. In questo senso, la competizione tra Washington e Pechino assume nella regione un significato del tutto peculiare e, allo stesso tempo, facilmente sovrapponibile con le esperienze di altre fasi storiche – una su tutte, la Guerra fredda.

Il capitolo di Raffaele Nocera ricostruisce le principali tappe dei rapporti tra Stati Uniti e America Latina dalla fine della contesa bipolare al periodo attuale. Guardando al peso assegnato all'area latinoamericana dalle diverse amministrazioni USA, Nocera sottolinea la sostanziale continuità nella strategia statunitense verso la regione, pur riconoscendo la diversità di approcci dei vari presidenti. Tale continuità sarebbe figlia del sostanziale disinteresse per l'area e della priorità quasi esclusivamente assegnata a quei temi (immigrazione, narcotraffico) che si ricollegano alle vicende interne all'arena politica statunitense. Una continuità che, conclude Nocera, non interrotta neanche dall'alternanza tra Trump e Biden, ha fatto perdere terreno in termini di influenza alla potenza emisferica, in particolare in aree come il Cono Sud e, soprattutto, in favore di attori extra-regionali, come per l'appunto la Cina.

Nel quarto capitolo, l'obiettivo dell'analisi si sposta su Pechino. A partire da un approccio costruttivista, Flavia Lucenti ricostruisce la narrazione adoperata dalla leadership cinese dall'arrivo di Xi Jinping al potere per legittimare il proprio ruolo nella regione. In particolare, il contributo evidenzia come l'America Latina sia divenuta parte della visione alternativa di ordine internazionale insita nella strategia globale di Pechino e tenta di valutare l'effetto che la narrazione cinese ha sortito nella regione.

Infine, Riccardo Biagi e Giuseppe Blasetti spostano l'attenzione su altri attori internazionali che in tempi recenti si sono affacciati (o riaffacciati) nell'area latinoamericana. Sebbene la dinamica tra Washington e Pechino sia elemento caratterizzante e trainante la politica internazionale, lo scenario attuale è, infatti, lontano dalla rigidità tipica del periodo bipolare, dalla divisione in blocchi che escludeva quasi completamente l'attivismo di attori terzi. Di conseguenza, grandi e medie potenze – quali ad esempio Russia, Turchia, Iran, Corea del Sud – possono (ed in alcuni casi sono riuscite a) ricavarsi uno spazio rilevante all'interno della regione.

La seconda parte del volume è dedicata alla traiettoria delle relazioni interamericane, da un lato, e di quelle sino-latinoamericane, dall'altro. In particolare, Paolo Wulzer analizza l'evoluzione della percezione statunitense rispetto alla presenza cinese nel quadrante latinoamericano. Wulzer riconosce una stretta affinità tra la posizione di Washington in America Latina e lo stato generale delle relazioni bilaterali con Pechino; man mano che le tensioni con la Repubblica Popolare Cinese aumentavano e che i legami con i Paesi latinoamericani si consolidavano, la Casa Bianca si è dimostrata sempre più insofferente rispetto alla penetrazione cinese nell'emisfero. E se l'amministrazione Trump ha reso tale insofferenza esplicita, i primi anni della presidenza Biden sembrano suggerire che i rapporti sino-latinoamericani continueranno a far parte dell'agenda e delle preoccupazioni statunitensi.

L'altro versante delle relazioni triangolari è analizzato nel contributo successivo. Carlo Catapano, Antonella Ercolani

e Lorenzo Termine si soffermano sull'evoluzione della presenza cinese in America Latina. Il contributo richiama gli obiettivi strategici che hanno guidato la penetrazione cinese nella regione e mette in evidenza la capacità di Pechino di costruire con i Paesi latinoamericani relazioni fortemente asimmetriche sul piano economico e, allo stesso tempo, solidi partenariati politici. Legami che, secondo gli autori, sono destinati a durare nel tempo e di cui gli attori regionali dovranno tener conto nella sempre più difficile gestione dei rapporti con le due potenze.

Infine, Stefano Pelaggi introduce uno dei temi che ha animato le relazioni triangolari negli ultimi due decenni: quello relativo a Taiwan. Pelaggi ricostruisce la storica presenza diplomatica di Taipei nella regione, le tappe che nel corso degli ultimi due decenni hanno portato Taiwan a perdere diversi alleati regionali in favore di Pechino e il peso che la questione taiwanese riveste nella competizione sino-statunitense.

La terza sezione del volume guarda a temi, come il processo di integrazione regionale, le iniziative dell'UE e il ruolo degli investimenti italiani nell'area, che – visti dalla prospettiva, europea ed italiana, di chi ha contribuito a questo sforzo collettivo – hanno grande rilevanza ed in tempi recenti hanno suscitato vivo interesse. Basti pensare agli ultimi progressi registrati dagli accordi di partenariato tra l'Unione Europea e la regione, o al rinnovato impeto che sembrano vivere le iniziative regionaliste negli ultimi mesi, guidate dal neo-eletto Lula in Brasile. A quest'ultimo tema è dedicato il capitolo di Antonella Mori, che si occupa dei potenziali risvolti della competizione sino-statunitense sul regionalismo latinoamericano. Davide Serraino si occupa invece dello stato degli accordi dell'UE con Mercosur, Cile e Messico, intravedendo nella contesa sino-statunitense un'opportunità – commerciale, finanziaria, strategica – per l'Unione Europea. Infine, il contributo di Marco Bertuccio e Gaetano Sabatini ricostruisce la storia della presenza economica italiana in America Latina. A partire dai casi di Argentina, Brasile e Cile, il capitolo chiarisce la traiettoria del ruolo del

nostro Paese nell'area, rimarcando il grande potenziale di tali relazioni e l'effetto che le trasformazioni sistemiche in corso possono produrre su di esse.

In conclusione, urge una nota esplicativa sull'apporto che il presente volume intende fornire. L'obiettivo era quello di raccogliere contributi di studiosi provenienti da ambiti ed approcci metodologici differenti per riflettere su come la realtà latinoamericana si inserisca nella dinamica che sembra oggi pervadere l'intero sistema internazionale, ovvero la competizione tra Cina e Stati Uniti.

In questo senso, pur con diverse sfumature, le analisi raccolte convergono verso alcuni punti comuni. In primo luogo, gli autori che hanno preso parte al volume sembrano concordare sull'idea che l'evoluzione del rapporto tra Washington e Pechino diventerà nei prossimi anni il fattore dirimente per le relazioni internazionali della regione latinoamericana. In secondo luogo, nel nuovo scenario internazionale vengono identificati nuovi rischi – come quello di subire le pressioni incrociate delle due potenze e dover compiere scelte di allineamento nette – ma anche opportunità – come quella di poter diversificare le proprie relazioni esterne guardando ad attori terzi, tra cui l'Italia e gli altri Paesi europei. Infine, ad accomunare i contributi presenti nel volume è il ruolo non secondario assegnato agli Stati latinoamericani e alla necessità per questi di farsi trovare pronti dinanzi alle molteplici sfide politiche, economiche, istituzionali e di sicurezza che il nuovo contesto internazionale pone.

Come è facile intuire, si tratta di risposte tutt'altro che definitive. Quanto segue, dunque, va considerato come il tentativo di avviare, e non certo esaurire, la discussione su di un tema che ancora fatica a trovare adeguato spazio nel dibattito italiano sulla politica internazionale.

La curatela del presente volume si è incentrata sul coordinamento scientifico e metodologico tra i vari contributi, senza tentare l'elaborazione di una linea interpretativa comune a tutti. Le opinioni espresse nei capitoli sono frutto delle

valutazioni personali dei singoli autori e non rispecchiano necessariamente le posizioni dei curatori.

Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina costituisce il principale prodotto di un progetto di ricerca sulla competizione sino-americana in America Latina del Centro Studi Geopolitica.info, realizzato in collaborazione con CEMAS Sapienza, UNINT - Università degli Studi Internazionali di Roma, UNITELMA Sapienza e finanziato dall'Unità di Analisi e Programmazione (UAP) della Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI).

Al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – e, in particolare, alla UAP – così come a tutti i partner scientifici del progetto e a quanti vi hanno contribuito, vanno i più sentiti ringraziamenti dei curatori di questo volume.

copyright © 2023 by
Società editrice il Mulino,
Bologna

LA PERIFERIA LATINOAMERICANA
E LA COMPETIZIONE USA-CINA: IRRILEVANZA
STRATEGICA, NUOVA AUTONOMIA O TERRENO
DI SCONTRO TRA GRANDI POTENZE?

1. *Il dibattito sulla competizione sino-statunitense*

Negli ultimi anni, pochi argomenti hanno attirato l'attenzione di accademici e commentatori tanto quanto la competizione strategica tra gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Cinese (RPC). D'altra parte, gli episodi che giustificassero tale attenzione sono stati numerosi. Dall'elezione di Donald Trump alla guerra commerciale, allo scoppio della pandemia da COVID-19 e, infine, all'invasione russa in Ucraina: i momenti di tensione sull'asse Washington-Pechino non sono di certo mancati. Non sorprende, dunque, che quello della competizione tra Stati Uniti e Cina sia diventato oggi un prisma largamente adoperato, dentro e fuori l'ambito accademico.

A sdoganare l'espressione ha ampiamente contribuito l'amministrazione repubblicana di Donald Trump, che nella sua *National Security Strategy* (NSS) postulava la politica internazionale come «un'arena di continua competizione» e assumeva come principio cardine della politica estera statunitense il contenimento delle sfide poste da attori revisionisti come Russia e, appunto, Cina [White House 2017, 28]. Sebbene la retorica trumpiana abbia segnato un punto di svolta in questo senso, però, già durante il secondo mandato Obama i termini adoperati per descrivere le relazioni con Pechino avevano iniziato a mutare [Natalizia 2021; Termine e Ercolani 2022]. Già nella NSS del febbraio 2015, infatti, la competizione con la RPC veniva assunta come possibilità concreta, anche se «l'inevitabilità del conflitto» era in ogni caso rigettata [White House 2015, 24]. Nello stesso solco

Questo capitolo è di Carlo Catapano, Antonella Ercolani e Lorenzo Termine

si è poi posta anche l'amministrazione Biden, che pure ha identificato nella RPC «la più seria sfida a lungo termine per l'ordine internazionale» e nella capacità di affrontare la competizione con Pechino la più impellente priorità strategica per Washington [Blinken 2022].

Sul versante cinese, il rigetto di questa cornice narrativa è stato costante. L'invito ad «opporsi alla mentalità da Guerra fredda e allo scontro tra blocchi» è tutt'ora parte della strategia comunicativa adoperata da Pechino [Xi 2022]; strategia che punta sull'enfatizzare le possibilità di armonizzazione degli interessi della comunità internazionale e la leadership pacifica e responsabile della RPC [Yi 2023]. Nonostante questa retorica, però, Pechino non ha esitato a «intraprendere azioni di rappresaglia (*tit-for-tat*) per fronteggiare gli Stati Uniti» [Zhao 2022, 3] e a lanciare aspre critiche contro l'egemonia statunitense [Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China 2023]. Non a caso, come sottolineato da Zhao [2019, 373-374], il tema della competizione con Washington è parte delle riflessioni delle classi dirigenti e del mondo accademico cinesi sin dagli anni post-crisi finanziaria globale del 2008, che i successivi avvenimenti (dal *Pivot to Asia* dell'amministrazione Obama alla retorica trumpiana) hanno poi contribuito a rendere ancor più centrale ed urgente.

Il ricorso al concetto di competizione per descrivere i rapporti con Pechino non è però rimasto confinato ai ristretti circoli della Casa Bianca, anzi è divenuto comune per un numero sempre crescente di Paesi [Friedman 2019]. D'altra parte, viste le tensioni sull'asse Washington-Pechino, sempre più «il resto del mondo teme di restare coinvolto nel fuoco incrociato» delle due potenze [Zhao 2019, 394]. Neanche i rappresentanti delle istituzioni europee si sono sottratti a questa tendenza. Recentemente, ad esempio, l'alto rappresentante UE, Josep Borrell, ha richiamato la necessità per i Paesi europei di prender coscienza del fatto di esser coinvolti in una «rivalità sistemica» e che «ciò che accadrà nelle nostre relazioni con la Cina segnerà questo secolo» [Borrell 2022].

Di pari passo con queste evoluzioni, il campo degli studi internazionalistici si è popolato di analisi che hanno tentato

di teorizzare, prevedere il corso, misurare e quantificare, o smentire la tesi della rivalità tra Washington e Pechino. Alcuni autori, come Nexon [2021], hanno ammonito sul rischio di fare della competizione il principio guida della politica estera USA, sottolineando come «la competizione tra grandi potenze non possa esser tornata, poiché non è mai realmente scomparsa»; in altre parole, la competizione consisterebbe in una costante del sistema internazionale – che solo la preminenza della potenza statunitense nell'immediato post-Guerra fredda aveva assopito – piuttosto che una bussola strategica. Più recentemente, Di Cicco e Onea [2023] hanno tentato di sistematizzare la discussione sul tema, affermando che il concetto non possa essere accantonato come un semplice «slogan (*buzzword*)», ma che vada considerato come un «fenomeno persistente» della politica internazionale, «una gara permanente, obbligatoria, completa ed esclusiva per la supremazia in una regione o dominio tra quegli Stati considerati i principali attori del sistema internazionale» [*ibidem*, 4].

Se si accetta questa prospettiva, è inevitabile ricorrere alla cornice della competizione tra grandi potenze per interpretare e provare a dare senso ai mutamenti presenti e futuri del sistema internazionale. Questo, ovviamente, a patto di non semplificare la complessità della politica internazionale, riconducendo ogni evento o trasformazione alla contesa tra Washington e Pechino. O, ancora, a patto di non cadere in visioni manichee o fataliste, che vedono il corso dei rapporti sino-statunitensi – e dell'intero sistema internazionale – avviato verso un inevitabile conflitto. D'altra parte, ammettere la persistenza del fenomeno della competizione è anche un modo per riconoscere quanto «siano necessarie le strategie che riducano il rischio di un'escalation verso un conflitto tra grandi potenze» [*ibidem*, 21].

Se la letteratura sulla competizione e sulle relazioni tra i suoi protagonisti è, dunque, proliferata negli ultimi anni, meno spazio hanno avuto quei lavori che, a partire da questa prospettiva, indagano gli effetti del fenomeno sugli altri attori della politica internazionale. Tuttavia, se si assume che il segno delle relazioni tra Washington e

Pechino – cooperativo o competitivo – sia l'elemento dinamicamente le dinamiche globali contemporanee, risulta d'obbligo interrogarsi su come ne siano condizionate le scelte e i comportamenti del resto del sistema di Stati, sia nelle dimensioni materiali della politica – economia, sicurezza – sia in quelle immateriali – ideologie e valori. Nello scenario più estremo – evocato da quanti prevedono il ritorno di una nuova Guerra fredda – la contesa tra Washington e Pechino condurrebbe alla creazione di blocchi contrapposti e alla necessità per gli Stati terzi di compiere una scelta di campo netta. Ma anche nello scenario meno fosco – e forse più probabile, visto il livello di interdipendenza del mondo attuale – le tensioni sino-statunitensi si tradurrebbero nella necessità per gli altri attori statali di ponderare le proprie scelte strategiche con inedita cautela, misurando i propri interessi e narrazioni nazionali alla luce di quelli delle due superpotenze. In altre parole, indipendentemente da origine ed intensità, la competizione sistemica è destinata a tradursi in un forte e non trascurabile condizionamento esterno per tutti i protagonisti della politica internazionale.

2. *La prospettiva latinoamericana: irrilevanza, autonomia, terreno di scontro*

Sebbene negli ultimi anni l'attenzione del mondo accademico si sia concentrata soprattutto sulle regioni più calde e centrali per gli interessi delle due superpotenze, come il Sud-Est asiatico o il continente europeo [Shambaugh 2018; Garcia Herrero 2019], la discussione sugli effetti della competizione sino-statunitense, a conferma della portata sistemica del fenomeno, ha investito anche le aree periferiche dello scacchiere globale [Ferchen 2022].

L'America Latina non ha fatto eccezione. Anzi, dentro e fuori della regione si sono moltiplicate le voci che hanno trasposto il più ampio dibattito sui rapporti tra Washington e Pechino nella realtà latinoamericana. A favorire e giustificare questo interesse hanno contribuito diversi fattori. Da un lato, la vicinanza storica e geografica agli Stati Uniti

e, dall'altro, l'esponenziale crescita della presenza commerciale, finanziaria, diplomatica della RPC nella regione. Sebbene le semplificazioni che vogliono la regione *cortile di casa* degli USA vadano rifuggite e le differenze tra le varie realtà subregionali non possano essere ignorate [Zanatta 2017], è indubbio che l'inserimento dei Paesi latinoamericani nelle dinamiche internazionali sia stato storicamente condizionato dalla presenza ed influenza del potente vicino settentrionale [Nocera 2009]. In questo quadro, l'irruzione di un attore nuovo e dirompente come Pechino, capace di imporsi come principale partner commerciale di gran parte dei Paesi dell'area, di diventare preziosa fonte di prestiti ed investimenti, di costruire solidi legami politici ed istituzionali, non poteva non sparigliare le carte e incidere profondamente sulle relazioni internazionali della regione. Quasi inevitabilmente, la congiunzione di tali elementi ha alimentato le domande sulla convivenza degli interessi delle due potenze nell'area.

Ma al di là degli aspetti storici e geopolitici, sono soprattutto gli eventi degli ultimi anni ad aver alimentato il dibattito sulle implicazioni della competizione sino-statunitense in America Latina. Alcuni episodi, in particolare, lasciano poco spazio all'interpretazione. A partire, ad esempio, dall'accusa di avere «ambizioni imperiali» nella regione mossa dall'allora segretario di Stato USA, Rex Tillerson, a Pechino e dal contemporaneo (maldestro e fuorviante) richiamo alla dottrina Monroe per rivendicare il ruolo di leader emisferico per Washington [Gramer e Johnson 2018].

Oppure, si pensi all'episodio che ha visto coinvolta la principale istituzione finanziaria multilaterale della regione, la Inter-American Development Bank (IDB), di cui Pechino fa parte dal 2009. Nel corso del 2019, il meeting annuale dei governatori della banca, che si sarebbe dovuto tenere a Chengdu, in Cina, venne precipitosamente annullato (e dirottato a Guayaquil, Ecuador) in seguito alle tensioni tra Washington e Pechino su quale delegazione venezuelana far partecipare all'incontro – se quella del governo di Nicolás Maduro o quella dell'opposizione di Juan Guaidó [Ray 2019].

O ancora, si prenda il tema della tecnologia 5G, divenuto uno dei terreni più scivolosi della disputa sino-statunitense a livello globale. L'approssimarsi in Brasile della prima asta per l'acquisto delle infrastrutture e l'assegnazione delle prime frequenze della nuova tecnologia ha dato luogo ad un duro scontro tra Washington e Pechino. Il gigante sudamericano, infatti, è tra i Paesi che più si sono legati alla RPC, sia sul piano commerciale che in termini di investimenti. Tra questi ultimi, è proprio il settore delle comunicazioni ad aver attratto flussi crescenti di capitali cinesi, con il colosso Huawei che ha assunto una posizione dominante. Come in altri contesti, l'avvio dell'implementazione della rete 5G ha fatto scattare le pressioni dell'amministrazione Trump, che ha ammonito il governo di Jair Bolsonaro sui potenziali rischi per la sicurezza derivanti dal coinvolgimento di Huawei ed ha finanche offerto il proprio supporto finanziario per trovare fornitori alternativi [Boadle e Shalal 2020]. Pressioni, quelle statunitensi, a cui Pechino ha risposto con forza, accusando Washington di propagandare la presunta «minaccia cinese» per imporre i propri interessi di parte [Embaixada da República Popular da China no Brasil 2020].

Infine, neppure l'uscita di scena di Donald Trump, la cui retorica ha di certo contribuito ad aumentare le occasioni di tensione, e l'approccio meno muscolare dell'amministrazione Biden sono bastate per invertire il trend. Ne sono riprova le recenti dichiarazioni del presidente cileno Gabriel Boric, che ha rivelato – senza specificarne la provenienza – di aver ricevuto «pressioni, non pubbliche, ma private per dire da che parte siamo» nella «guerra economica tra Stati Uniti e Cina» [MercoPress 2022].

I segnali dell'inasprimento dei rapporti, dunque, non sono mancati. Non sorprende, quindi, che nella recente letteratura sulle relazioni internazionali dell'area latinoamericana la convergenza sulla centralità della competizione sino-statunitense come chiave interpretativa e fattore determinante l'inserimento della regione nelle dinamiche globali sia pressoché totale [Actis e Creus 2018; 2021; Fortin, Heine e Ominami 2021; Malamud e Schenoni 2020; Schenoni e Malamud 2021]. Le divergenze, piuttosto, sono emerse nelle

valutazioni legate all'impatto di tale dinamica. Schenoni e Malamud [2020; 2021], ad esempio, partendo dalla constatazione della crescente «irrelevanza» dell'area – figlia non solo delle declinanti risorse degli attori regionali, ma anche della loro ridotta capacità di incidenza in termini diplomatici e, più in generale, nella governance globale – hanno concluso che nella regione non siano in gioco gli interessi vitali di Washington e Pechino e che, di conseguenza, difficilmente essa si trasformerà in *campo di battaglia* delle due potenze.

Pur condividendo la diagnosi sulla crescente irrilevanza regionale, Actis e Creus [2021, 168] sono però giunti a conclusioni differenti, arrivando ad affermare che Cina e Stati Uniti «punteranno sempre più gli occhi sulla regione» e che «se il sud-est asiatico, o più precisamente la regione indo-pacifica, sembra essere l'area più calda, l'America Latina può seguire in termini di temperatura». Soprattutto nel caso in cui la «bipolarità emergente» del sistema internazionale continui ad evolvere verso una maggiore «rigidità», le ripercussioni – come la restrizione dei flussi commerciali e finanziari o la difficoltà di costruire margini di dialogo con entrambe le potenze – saranno particolarmente dure per la regione [Actis e Creus 2018, 2-3].

Infine, Fortin, Heine e Ominami [2021, 26-27] hanno suggerito che tutti gli indizi facciano pensare ad una progressiva evoluzione verso uno scenario simile a quello della Guerra fredda, in cui anche l'America Latina sarà chiamata in causa. Tuttavia, tale contesto porterebbe ad un rafforzamento del «potere di negoziazione dei Paesi della regione» [*ibidem*, 28] ed inviterebbe a perseguire una strategia che gli autori – mutuando l'espressione adoperata nel corso della Guerra fredda – definiscono di «non allineamento attivo», cioè basata sulla scelta di non schierarsi con nessuna delle potenze in disputa e di preservare la propria autonomia decisionale [*ibidem*, 22].

Dunque, la riflessione sull'inserimento della regione nelle dinamiche internazionali è viva ed il ventaglio di possibili scenari elaborati in letteratura è ampio e flessibile. Ampio perché il numero di variabili che possono incidere sul futuro delle relazioni triangolari tra la regione

e le due potenze è elevato e, se il corso dei rapporti tra Washington e Pechino, cioè la sua evoluzione in senso più o meno conflittuale, ha centralità indiscutibile, altrettanto rilevanti saranno però le vicende politiche ed economiche interne alla regione stessa. È flessibile perché l'oggetto di analisi è materia viva; perché, in altre parole, se è certo che sia in atto un mutamento radicale sul piano sistemico, la direzione di tale trasformazione è difficilmente prevedibile con assoluta certezza. È sulla falsariga di questa letteratura e del dibattito crescente dentro e fuori la regione che si inserisce il presente volume.

3. *Termini e definizioni: alcuni chiarimenti*

Nel quadro sin qui delineato, sono necessarie alcune precisazioni sui concetti chiave adoperati all'interno del lavoro. Un primo chiarimento riguarda il ricorso al termine *periferia* per riferirsi alla regione latinoamericana. Dietro l'impiego di questa espressione, va detto subito, non vi è alcuno intento riduttivo. Considerando l'area latinoamericana come periferia, si intende qui sottolineare due dati. Da un lato, che la regione non possa esser considerata il fulcro delle dinamiche economiche, politiche, militari caratterizzanti il corso attuale della politica internazionale. Questo ruolo di *centro* del sistema internazionale, un tempo riconosciuto all'area euro-atlantica, è oggi quasi universalmente assegnato all'area dell'Asia-Pacifico. Dall'altro lato, l'espressione sottolinea lo spazio marginale e, appunto, periferico se paragonato ad altre realtà, che la regione occupa – con pochissime eccezioni [Mori 2020; Nocera e Wulzer 2020] – nel campo italiano degli studi internazionalistici.

D'altra parte, come già ricordato, la perifericità latinoamericana è ampiamente riconosciuta anche all'interno della regione [Malamud e Schenoni 2020; Schenoni e Malamud 2021]. Inoltre, attorno alla nozione di perifericità ruota anche uno dei maggiori contributi allo studio delle relazioni internazionali provenienti dall'America Latina. Ci si riferisce qui all'argentino Carlos Escudé [1992], il cui lavoro – che

va sotto il nome di «realismo periferico» – partiva proprio dal prender atto della condizione di marginalità dei Paesi latinoamericani all'interno della gerarchia internazionale, non per minimizzare la capacità di azione di questi attori, ma per determinare realisticamente le opzioni di politica estera a loro disposizione [Schenoni e Escudé 2016].

Un ulteriore chiarimento è dovuto. Il riferimento è all'America Latina come categoria analitica. Riunire tutte le realtà subregionali e nazionali sotto un'unica etichetta è operazione tutt'altro che scontata o esente da critiche. La scelta di includere l'intera area come oggetto di analisi è dettata dal fatto che il presente volume prende le mosse da un fenomeno sistemico, la competizione sino-statunitense, e intende analizzarne le ripercussioni in questo specifico contesto regionale. Le differenze esistenti al suo interno, ad esempio tra l'area centroamericana e caraibica rispetto a quella sudamericana o tra le singole realtà nazionali, non sono in alcun modo negate o trascurate, ma anzi segnalate e discusse nel volume per far emergere diversità di approcci ed obiettivi di Washington e Pechino nella regione. La scelta della prospettiva da cui osservare il fenomeno, dunque, giustifica la decisione di non fare di una specifica subregione o gruppo di Paesi l'oggetto della discussione.

Questa riflessione conduce ad un'ultima e necessaria precisazione. Il titolo del volume, la domanda che guida il lavoro qui presentato («Periferia contesa?»), infatti, potrebbe tradire un approccio superficiale, che riduce i Paesi latinoamericani a mero oggetto delle influenze delle grandi potenze, attori passivi di un processo determinato esclusivamente dagli altrui interessi. Nulla di più lontano dalle intenzioni di chi ha preso parte a questo sforzo collettivo. Il ruolo giocato dai Paesi latinoamericani, l'incidenza degli interessi e delle scelte da questi compiute sul corso dei rapporti con Stati Uniti e Cina, il modo in cui le due potenze hanno dovuto adattare obiettivi e strategie in base all'*agency* degli attori locali, sono parte integrante delle riflessioni proposte di seguito. Semplicemente, come già detto, il focus in questa sede è rimasto sulla competizione sistemica tra USA e Cina più che sulle strategie latinoamericane; pur se incluse nelle

valutazioni presenti nei vari capitoli, la trattazione esaustiva di queste ultime va dunque al di là degli scopi del volume.

Riferimenti bibliografici

- Actis, E. e Creus, N. [2018], *América Latina en la nueva bipolaridad emergente*, in «Nueva Sociedad», ottobre, <https://bit.ly/418res4>.
- Actis, E. e Creus, N. [2021], *La disputa por el poder Global. China contra Estados Unidos en la crisis de la pandemia*, Buenos Aires, Capital Intelectual.
- Blinken, A.J. [2022], *The Administration's Approach to the People's Republic of China*, <https://bit.ly/3XMUEcl>.
- Boadle, A. e Shalal, A. [2020], *U.S. Offers Brazil Telecoms Financing to Buy 5G Equipment from Huawei Rivals*, in «Reuters», 20 ottobre, <https://reut.rs/3IdMBzp>.
- Borrell, J. [2022], *Speech by High-Representative/Vice-President Josep Borrell at the EP Debate on EU-China Relations*, <https://bit.ly/3Z2LWap>.
- Di Cicco, J.M. e Onea, T.A. [2023], *Great-Power Competition*, in «Oxford Research Encyclopedia of International Studies».
- Embaixada da República Popular da China no Brasil [2020], *Pronunciamento do porta-voz da Embaixada da China no Brasil sobre as declarações contra a China feitas por políticos americanos*, 21 ottobre, <https://bit.ly/3Kmiqc5>.
- Escudé, C. [1992], *Realismo periférico. Fundamentos para la nueva política exterior argentina*, Buenos Aires, Planeta.
- Ferchen, M. [2022], *Growing US-China Rivalry in Africa*, *Latin America and Southeast Asia*, in «MERICS China Monitor», 24 marzo, <https://bit.ly/3ICnZBM>.
- Fortin, C., Heine, J. e Ominami, C. [2021] (a cura di), *El no alineamiento activo y América Latina: una doctrina para el nuevo siglo*, Santiago de Chile, Editorial Catalonia.
- Friedman, U. [2019], *The New Concept Everyone in Washington Is Talking About*, in «The Atlantic», 6 agosto, <https://bit.ly/3Z7mcub>.
- García Herrero, A. [2019], *Europe in the Midst of China-US Strategic Economic Competition: What Are the European Union's Options?*, in «Journal of Chinese Economic and Business Studies», 17, n. 4, pp. 403-423.

- Gramer, R. e Johnson, K. [2018], *Tillerson Praises Monroe Doctrine, Warns Latin America of «Imperial» Chinese Ambitions*, in «Foreign Policy», 2 febbraio, <https://bit.ly/3Id6ZAM>.
- Malamud, A. e Schenoni, L. [2020], *Latin America Is Off the Global Stage, and That's OK*, in «Foreign Policy», 10, n. 9, <https://bit.ly/3IeJFmb>.
- MercoPress [2022], *Chile Pressured to Take Sides in USA-China Feud*, 17 novembre, <https://bit.ly/3EnyXJ7>.
- Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China [2023], *US Hegemony and Its Perils*, <https://bit.ly/41QDFsG>.
- Mori, A. [2020] (a cura di), *Latin America and the New Global Order*, Milano, Ledizioni LediPublishing.
- Natalizia, G. [2021], *Renderli simili o inoffensivi. L'ordine liberale, gli Stati Uniti e il dilemma della democrazia*, Roma, Carocci.
- Nexon, D. [2021], *Against Great Power Competition*, in «Foreign Affairs», 15 febbraio, <https://fam.ag/3IEujbW>.
- Nocera, R. [2009], *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, Roma, Carocci.
- Nocera, R. e Wulzer, P. [2020] (a cura di), *L'America Latina nella politica internazionale. Dalla fine del sistema bipolare alla crisi dell'ordine liberale*, Roma, Carocci.
- Ray, R. [2019], *IDB Meets Quietly in Guayaquil After China Dispute*, in «Diálogo Chino», 16 luglio, <https://bit.ly/3xCG6RY>.
- Schenoni, L. e Escudé, C. [2016], *Peripheral Realism Revisited*, in «Revista Brasileira de Política Internacional», 59, n. 1, pp. 1-18.
- Schenoni, L. e Malamud, A. [2021], *Sobre la creciente irrelevancia de América Latina*, in «Nueva Sociedad», 291, pp. 66-79.
- Shambaugh, D. [2018], *US-China Rivalry in Southeast Asia: Power Shift or Competitive Coexistence?*, in «International Security», 42, n. 4, pp. 85-127.
- Termine, L. e Ercolani, A. [2022], *Integrazione o competizione? L'approccio alla Cina nei documenti strategici americani*, in G. Natalizia e A. Carteny (a cura di), *Come difendere l'ordine liberale. La Grand Strategy americana e il mutamento internazionale*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 163-173.
- White House [2015], *National Security Strategy*, <https://bit.ly/3Z1fe9U>.
- White House [2017], *National Security Strategy*, <https://bit.ly/3YL6HZ4>.
- Xi, J. [2022], *BRICS Countries Need to Act With a Sense of Responsibility and Bring Positive, Stabilizing and Constructive Strength*

- to the World*, 14th BRICS Summit, 23 giugno, http://brics2022.mfa.gov.cn/eng/dtxw/202206/t20220623_10708943.html.
- Yi, W. [2023], *Making the World a Safer Place*, Keynote speech delivered at the 59th Munich Security Conference, 18 febbraio, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202302/t20230219_11027215.html.
- Zanatta, L. [2017], *Storia dell'America Latina contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.
- Zhao, M. [2019], *Is a New Cold War Inevitable? Chinese Perspectives on US-China Strategic Competition*, in «The Chinese Journal of International Politics», 12, n. 3, pp. 371-394.
- Zhao, S. [2022], *The US-China Rivalry in the Emerging Bipolar World: Hostility, Alignment, and Power Balance*, in «Journal of Contemporary China», 31, n. 134, pp. 169-185.

copyright © 2023 by
Società editrice il Mulino,
Bologna

L'EVOLUZIONE DELLA PRESENZA CINESE
IN AMERICA LATINA: TRA COMPLEMENTARITÀ,
DIPENDENZA E COMPETIZIONE*

1. *Introduzione*

L'ascesa globale della potenza cinese e il peso commerciale, finanziario, politico assunto all'interno dell'emisfero occidentale hanno rappresentato alcuni degli elementi di maggiore novità per le relazioni internazionali della regione latinoamericana in questi primi due decenni del XXI secolo. Di pari passo con l'intensificazione dei rapporti tra la Repubblica Popolare Cinese (RPC) e la regione, gli studi dedicati al tema si sono moltiplicati. Due aspetti in particolare hanno attirato l'attenzione del mondo accademico. Da un lato, la dimensione economica delle relazioni con Pechino e le conseguenze del vincolo commerciale e finanziario con la potenza asiatica. Per sommi capi, le opinioni si sono divise tra coloro che hanno visto nell'avvicinamento tra Cina e America Latina il frutto di una quasi naturale *complementarità* tra la domanda di materie prime proveniente dalla prima e la disponibilità di tali risorse della seconda, e coloro invece che hanno visto nella relazione con Pechino una nuova *dipendenza*, la riproposizione cioè di un modello asimmetrico e predatorio che la regione aveva già conosciuto in passato [Jenkins 2012; Stallings 2020]. Dall'altro lato, molto dibattuto è stato il significato da attribuire alla presenza cinese nell'emisfero alla luce del rapporto tra Pechino e Washington, se la penetrazione della potenza asiatica fosse cioè dettata da soli interessi economici o al contrario rappresentasse un

Questo capitolo è di Carlo Catapano, Antonella Ercolani e Lorenzo Termine

* Gli autori hanno scritto insieme i paragrafi 1 e 5; Antonella Ercolani e Lorenzo Termine hanno scritto il paragrafo 2; Carlo Catapano ha scritto i paragrafi 3 e 4.

atto di sfida, e una minaccia, alla sicurezza degli Stati Uniti [Paz 2012; Urdinez *et al.* 2016].

Quest'ultimo aspetto, in particolare, ha assunto oggi nuova rilevanza. Con il progressivo deteriorarsi dei rapporti tra Washington e Pechino, infatti, la posizione guadagnata da quest'ultima nell'emisfero occidentale è apparsa sotto un'altra luce e ha spinto molti ad affermare che la regione sia già diventata – o diventerà – terreno della *competizione* tra Stati Uniti e Cina e che le interazioni tra i Paesi latinoamericani e le due potenze saranno sempre più guidate da una logica a somma zero [Fortin, Heine e Ominami 2021].

In questo dibattito, una questione cruciale è quella relativa all'evoluzione dei rapporti sino-latinoamericani e a quanto la dinamica competitiva tra Washington e Pechino abbia trasformato il corso delle relazioni tra quest'ultima e la regione. Per riflettere sul presente – e il futuro – dei rapporti tra la regione e Pechino, è però prima necessario avere chiara la loro recente traiettoria e gli obiettivi strategici perseguiti dalla RPC.

2. *Obiettivi e interessi di Pechino*

L'avvicinamento tra Pechino e l'area latinoamericana è vicenda degli ultimi decenni. Sebbene la storia dei primi contatti tra Cina e America Latina venga fatta risalire al periodo coloniale – e, da alcuni, ad una fase ancora precedente – e nonostante i rapporti costruiti nel corso della Guerra fredda [Dosch e Goodman 2012], è solo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo che le relazioni sino-latinoamericane sono realmente decollate.

Le ragioni di questo avvicinamento vanno ricercate nell'evoluzione della politica estera di Pechino e nel ruolo assegnato dalla leadership cinese al rapporto con i Paesi del cosiddetto Sud Globale. È tra questi attori, infatti, che Pechino ha cercato (e trovato) le risorse e i mercati indispensabili per sostenere il proprio sviluppo economico e i partner politici necessari al consolidamento della pro-

pria influenza globale. Ed è alla luce di tale strategia che l'America Latina è entrata nei radar del gigante asiatico [Yu 2015].

In questo senso, non è un caso che il concetto di *cooperazione Sud-Sud* sia stato costantemente richiamato nei documenti e nelle dichiarazioni ufficiali cinesi sulla regione [Ministry of the Foreign Affairs of the People's Republic of China 2016]. Tale principio è servito a Pechino per presentarsi agli attori regionali come un alleato *diverso* dalle tradizionali grandi potenze e prospettare la costruzione di una relazione tra pari. Elementi che nel contesto latinoamericano hanno incontrato il favore di molti e che spiegano, almeno in parte, la rapida intensificazione dei legami tra due realtà così distanti [Strauss 2012].

Al di là della cornice narrativa e della retorica adoperate, però, nell'approcciarsi alla regione Pechino ha perseguito degli obiettivi ben precisi. In estrema sintesi e tenendo a mente la grande eterogeneità dell'area latinoamericana, tali obiettivi sono riassumibili in quattro punti [Ellis 2009]. In primo luogo, la presenza cinese in America Latina è stata motivata da una doppia esigenza economico-commerciale. Da un lato, quella di creare nuovi canali di approvvigionamento con Paesi ricchi di materie prime che alimentassero la crescita dell'economia cinese e sopperissero alle sue carenze strutturali. Dall'altro lato, Pechino vedeva nella regione la possibilità di estendere la platea di consumatori dei propri prodotti manifatturieri e tecnologici [*ibidem*]. In secondo luogo, Pechino ha individuato nella cronica necessità della regione di attrarre risorse finanziarie un'opportunità per intensificare il processo di internazionalizzazione dei propri capitali – pubblici e privati – e della propria valuta [Kaplan 2021]. In particolare, tali obiettivi hanno guidato le relazioni con l'area sudamericana.

Allo stesso tempo, l'interesse verso la regione – e soprattutto verso l'America centrale e caraibica – era legato ad una delle più spinose questioni sull'agenda di Pechino – quella di Taiwan [Ellis 2009]. Nell'area, infatti, Taipei aveva – ed in parte ha ancora – un cruciale bacino di alleati: all'inizio del XXI secolo, della trentina di Paesi che riconoscevano

Taiwan, ben tredici si trovavano nell'emisfero occidentale. Per Pechino, dunque, la regione si presentava come parte della più ampia battaglia diplomatica con Taipei [Erikson e Chen 2007].

Infine, come con altri attori del Sud Globale, la RPC mirava a costruire con i Paesi latinoamericani delle partnership politiche e strategiche [Ellis 2009], funzionali alla promozione della *multi-polarizzazione* del sistema internazionale, alla riforma della governance globale e al rafforzamento della voce del mondo in via di sviluppo [Ministry of the Foreign Affairs of the People's Republic of China 2016].

3. *La strategia incrementale di Pechino in America Latina*

La molteplicità di interessi che sta dietro l'avvicinamento di Pechino alla regione è evidente se si analizza in dettaglio la storia recente delle relazioni sino-latinoamericane. Come sottolineato da Lechini e Dussort [2020], è possibile infatti suddividere i rapporti tra Cina e America Latina in diverse fasi. In ognuna, Pechino è stata in grado di estendere ed approfondire i legami con gli attori latinoamericani in nuovi settori, compatibilmente con i propri interessi strategici e l'eterogeneità delle varie realtà regionali.

La prima di queste fasi è solitamente indicata nel periodo che va dalla fine degli anni Novanta fino alla crisi finanziaria globale. A dominare questo primo momento fu in particolare la componente commerciale [*ibidem*]. In seguito all'ingresso cinese nel WTO (2001), il volume degli scambi tra Cina e America Latina iniziò una crescita vertiginosa: tra il 2001 e il 2008 il valore del commercio bilaterale crebbe mediamente di oltre il 35% all'anno [FMI 2022]. È in questa fase che la tesi della *complementarità* – e il corollario sugli effetti benefici in termini di diversificazione e performance economica – trovò grande diffusione. Per certi versi, a ragione. Basti pensare che in un solo decennio il valore dell'export sudamericano verso il mercato cinese passò da meno di 5 miliardi di dollari a circa 70 [*ibidem*]. La domanda cinese per le risorse sudamericane

e l'alto prezzo di quei prodotti sui mercati internazionali (il cosiddetto *commodity boom*) fecero sì che molti Paesi della regione mantenessero un saldo positivo della bilancia commerciale, stimolo decisivo per un decennio di sostenuta crescita economica [Jenkins 2011].

A ben vedere, tuttavia, l'effetto della dinamica commerciale con Pechino era molto meno omogeneo e sostenibile di quanto potesse apparire. Innanzitutto, i benefici del boom sono stati molto esigui per quei Paesi che non disponevano di materie prime allettanti per Pechino o i cui settori industriali non erano pronti alla concorrenza dei prodotti cinesi sul mercato interno o in quello di Paesi terzi – è questo il caso, rispettivamente, degli Stati centroamericani e del Messico [*ibidem*]. Inoltre, anche per quelle economie che beneficiarono di più del boom, le fragilità del ciclo economico vennero ben presto a galla. L'estrema concentrazione dell'export diretto al mercato cinese, che in molti casi consisteva in un gruppo ristretto di prodotti primari, contribuiva a rendere le economie regionali estremamente vulnerabili alle fluttuazioni dei mercati internazionali [Ocampo 2017]. Ed infatti, la fine del *commodity boom* nel 2013 determinò una brusca inversione di tendenza: per la prima volta in oltre un decennio, l'export sudamericano andò incontro ad una notevole contrazione (-10%) a cui corrispose un drammatico rallentamento della crescita continentale [CEPAL 2014].

Tuttavia, a dimostrazione del fatto che quelli commerciali fossero solo una parte degli obiettivi perseguiti nell'area, proprio in quel frangente Pechino iniziò a posizionarsi anche come attore finanziario di primo piano. A partire dalla crisi del 2007-2008 e attraverso diversi strumenti – i prestiti delle banche governative come la China Development Bank o la China Export-Import Bank, gli investimenti diretti delle aziende cinesi, l'attivazione di meccanismi di scambio di valuta (*currency swap*) con le banche centrali di diversi Paesi [Catapano e Leite Araujo 2022] – Pechino ha costruito profondi legami finanziari con la regione [Kaplan 2021]. Anche in questo caso, va detto, il fenomeno è stato profondamente eterogeneo. Ad

accedere ai capitali cinesi, infatti, sono stati soprattutto quei Paesi che, per ragioni politiche, condizioni macroeconomiche o storie pregresse di instabilità e crisi, si ritrovavano parzialmente o totalmente esclusi dai mercati finanziari internazionali. Per questi attori, i prestiti e gli investimenti cinesi, soprattutto in settori come quello delle infrastrutture e dell'energia, divennero particolarmente attrattivi. Caso emblematico e noto è quello venezuelano, visto che Caracas ha raccolto da sola oltre il 64% dei prestiti erogati da Pechino nel periodo 2007-2013; prestiti svincolati da condizioni politiche, ma che erano garantiti dall'accesso cinese al greggio venezuelano [Kaplan e Penfold 2019]. Con le dovute proporzioni, una dinamica per certi versi simile si è innescata anche nel rapporto, ad esempio, tra Cina ed Ecuador [Salgado 2014]. O ancora possono esser citati i casi di Brasile e Argentina, che hanno ricevuto il 35% degli investimenti totali cinesi diretti alla regione [Ministry of Commerce People's Republic of China 2020].

È in questa seconda fase che la tesi della nuova *dipendenza* ha iniziato a farsi strada. Il peggioramento della bilancia commerciale, l'estrema concentrazione dell'export regionale, unita poi alla penetrazione dei capitali cinesi, hanno spinto molti osservatori a riflettere sulle implicazioni della relazione con Pechino, che sembrava assumere un carattere via via più asimmetrico e dunque assimilabile ai rapporti con le altre grandi potenze¹. L'utilizzo di questa categoria non è stato esente da critiche: molti hanno insistito sull'effetto positivo dell'interazione con Pechino in termini di diversificazione, così come sul peso che i partner tradizionali, come USA e UE, ancora detengono per buona parte della regione [Jenkins 2012]. Tuttavia, e pur accogliendo queste osservazioni, è indubbio che in questa fase Pechino sia riuscita a garantirsi importanti leve commerciali e finanziarie su diverse economie regionali, in particolare dell'area sudamericana. Una posizione di forza che ha reso

¹ Per una discussione generale sul tema si veda Stallings [2020]; sui casi di Argentina ed Ecuador, ad esempio, si vedano Laufer [2013] e Lapeña Sanz e Czubala Ostapiuk [2018].

quelle economie, seppur non dipendenti, decisamente più vulnerabili all'influenza cinese, anche sul piano politico [Termine, Catapano e Vesprini 2022].

Al di là della dimensione economica, infatti, Pechino ha offerto alla regione anche la prospettiva di una partnership politica fondata – secondo la narrazione cinese – sul mutuo beneficio ed il rispetto reciproco. Come detto, per la Cina si trattava di un ulteriore tassello nel processo di ascesa allo status di grande potenza, che molto insisteva sulla capacità di attrazione degli attori del Sud Globale [Yu 2015]. Dal punto di vista latinoamericano – e soprattutto di molti leader (da Lula a Chávez, da Morales a Correa, solo per citarne alcuni) che, pur nella loro diversità, scommettevano sull'emergente multipolarità del sistema internazionale – si trattava invece di un'occasione per rilanciare la propria presenza internazionale, costruire spazi alternativi ai consessi internazionali percepiti come emanazione delle potenze tradizionali e promuovere la riforma di quegli stessi consessi [Strüver 2014]; allo stesso tempo, l'istituzionalizzazione del rapporto con Pechino era funzionale all'ulteriore approfondimento della relazione economica con il gigante asiatico [Ganchev 2020].

La pubblicazione del primo *policy paper* sulla regione del Ministero degli Affari Esteri cinese (2008) può essere inteso come un primo passo in questa direzione [Lechini e Dussort 2020]; il documento riassumeva e chiariva i propositi di Pechino, per aumentarne la credibilità presso i governi regionali. Tuttavia, è stato solo l'arrivo di Xi Jinping, e il cambio nella politica estera cinese da questi promosso, a determinare una decisa accelerazione [*ibidem*].

Numerosi sono gli elementi che testimoniano della nuova fase iniziata dopo il 2013. A tal proposito, si noti che Xi Jinping – solo considerando gli anni dall'insediamento alla pandemia da COVID-19 – è il presidente cinese che più volte si è recato nella regione (con cinque visite ufficiali contro le quattro di Hu Jintao). Inoltre, è solo dopo la nomina di Xi a segretario del Partito Comunista Cinese e, poi, a presidente della RPC che le relazioni con le principali economie della regione sono state elevate

allo status di *Comprehensive Strategic Partnership* [Myers e Barrios 2021]².

Ancora, è durante questi anni che Pechino ha lanciato la sua prima e più rilevante iniziativa multilaterale nella regione, il China-CELAC Forum (2015). Due aspetti in particolare sono degni di nota. Innanzitutto, fedele alla linea di basso profilo della politica estera cinese e attenta a non suscitare le preoccupazioni statunitensi, fino a quel momento Pechino aveva puntato ad integrarsi all'interno della cornice istituzionale interamericana già esistente. Così, nel 2004 la RPC aveva ottenuto lo status di osservatore permanente nell'Organization of American States (OAS) e nel 2008 quello di Paese donatore all'interno della Inter-American Development Bank (IDB). Il lancio del Forum con la CELAC, indipendente dal network istituzionale già esistente, dunque, rappresentava un elemento di discontinuità rispetto al recente passato. Discontinuità che emerge con ancora maggiore evidenza se si considera un secondo aspetto, cioè il tipo di organizzazione regionale con cui Pechino ha avviato questa iniziativa. La Comunidad de Estados de Latinoamérica y el Caribe (CELAC), infatti, era nata nel 2011 per raccogliere tutti i Paesi della regione in una piattaforma svincolata dall'influenza statunitense e perciò definita come esempio di «regionalismo post-egemonico» [Legler 2013]. Che l'attenzione cinese si sia appuntata su questa organizzazione testimonia dunque il progressivo abbandono di quella cautela che aveva caratterizzato l'agire di Pechino fino a quel momento, così come la capacità di cogliere e sfruttare gli interessi e le ambizioni degli attori regionali [Ellis 2014; Yu 2015].

Dunque, è con Xi Jinping che la RPC si è definitivamente posizionata come attore centrale nella regione, capitalizzando quanto costruito nel corso degli anni precedenti. Tale percorso è però avvenuto nel contesto di un clima di non belligeranza tra Cina e USA e di sostanziale disinteresse

² Messico (2013), Perù (2013), Argentina (2014), Venezuela (2014), Cile (2016); il Brasile (2012) aveva già ottenuto questo riconoscimento prima dell'arrivo di Xi.

di questi ultimi rispetto all'area latinoamericana. È quindi lecito domandarsi se, di fronte al progressivo sgretolarsi delle condizioni che le avevano favorite, le relazioni sino-latinoamericane siano entrate in una nuova fase. Al cambiamento nei rapporti tra Washington e Pechino, in altre parole, è corrisposta una rimodulazione della strategia di Pechino e dei rapporti con la regione latinoamericana?

4. *Cambio o continuità? Le relazioni sino-latinoamericane nel contesto della competizione globale tra Washington e Pechino*

Guardando ad alcune delle tappe degli ultimi anni, l'impressione è che nell'approccio di Pechino convivano elementi di continuità e discontinuità. Sostanziale continuità, ad esempio, suggeriscono i documenti e le dichiarazioni della diplomazia cinese. Nel più recente *policy paper* rilasciato da Pechino vengono confermati i principi che avevano guidato le prime fasi dell'avvicinamento alla regione, così come viene ribadito che la partnership con i Paesi dell'area «non prende di mira né esclude terze parti» [Ministry of the Foreign Affairs of the People's Republic of China 2016]. Successivamente, a fronte delle montanti tensioni con Washington, l'allora viceministro agli Affari Esteri cinese Qin Gang [2019, 7] ha specificato che la partnership «non si basa su alcun calcolo geopolitico, né rappresenta alcun *power play* strategico». Allo stesso tempo, però, indicava nella regione un attore cruciale nel movimento «verso un mondo multipolare» e nella «comune costruzione di un nuovo tipo di relazioni internazionali» [*ibidem*, 6].

Discorso simile può applicarsi alla *Belt and Road Initiative* (BRI) che, lanciata ufficialmente nel 2013, è stata aperta all'area latinoamericana nel corso del 2017 [Xinhua 2017]. Da quel momento in poi, l'iniziativa è stata recepita con grande entusiasmo e l'adesione dei Paesi della regione è avvenuta a passo sostenuto. Con l'ingresso di Argentina e Nicaragua (2022), sono ad oggi ventuno gli Stati latinoamericani che vi hanno aderito. Tuttavia, come dimostrato da

Jenkins [2022], sebbene questa tappa sia spesso considerata come uno spartiacque, in realtà le implicazioni (e i benefici) da essa derivanti – in termini di investimenti o opportunità commerciali – sono tutt’altro che chiare. Più che segnare una svolta radicale, l’ingresso dell’America Latina nella BRI sarebbe quindi un punto di arrivo e di sintesi di quanto costruito da Pechino nei decenni precedenti [*ibidem*].

Va però notato che l’iniziativa ha attirato diversi Paesi centroamericani che fino a quel momento mantenevano relazioni diplomatiche con Taiwan. È questo il caso di Panama (2017), Repubblica Dominicana (2018), El Salvador (2018) e Nicaragua (2022) che hanno riconosciuto diplomaticamente Pechino e, contestualmente, hanno firmato il *Memorandum of Understanding* (MOU) di adesione. Sebbene l’effetto complessivo dell’iniziativa non sia stato dirompente, dunque, è indubbio che la BRI abbia segnato un passo avanti nella *one China policy* di Pechino e un duro colpo alla presenza di Taipei nella regione.

Un elemento di discontinuità può essere invece riscontrato in ambito finanziario. Dopo il picco degli anni 2015-2016, infatti, i grandi prestiti provenienti dalle *policy banks* cinesi si sono ridotti drasticamente in volume e riorientati verso progetti di scala minore rispetto al passato, per poi interrompersi quasi del tutto nel periodo pandemico [Myers e Ray 2022]. Un cambiamento che può esser spiegato a partire da fattori domestici – come i mutati interessi delle grandi aziende cinesi – ma anche tenendo conto delle esperienze non positive di diversi investimenti precedenti e delle difficoltà di vari governi della regione – uno su tutti quello venezuelano – gravati dai debiti accumulati nel tempo anche con la RPC [*ibidem*].

Il cambio di rotta imposto da Pechino non equivale però ad un totale disimpegno; anzi, come sottolineato da Myers e Ray [*ibidem*], la presenza finanziaria cinese è destinata a durare nel tempo, viste le nuove iniziative multilaterali lanciate in questi anni o i primi tentativi di ristrutturazione del debito discussi con gli attori regionali (come con il governo ecuadoriano, ad esempio). Soprattutto, l’abbondanza di risorse strategiche per la transizione energetica fa pensare

che gli investimenti cinesi verso la regione non si arresteranno. Ad esempio, il mercato cinese già assorbe oltre il 26% della produzione sudamericana di carbonato di litio e le importazioni annuali cinesi di questo prezioso minerale sono passate da meno di 15 tonnellate (2012-2016) ad oltre 41 (2017-2021) [Albright, Ray e Liu 2022, 3].

Infine, nel quadro sin qui descritto, non può mancare un riferimento alle dinamiche interne alla regione. L'inversione del ciclo economico e politico di inizio secolo, la prolungata fase di stagnazione in cui gran parte delle economie regionali sono ricadute da circa un decennio e l'interruzione della stagione politica dominata dalla presenza di governi progressisti, hanno inevitabilmente inciso sull'approccio di Pechino e sullo stato complessivo delle relazioni sino-latinoamericane. Eppure, nonostante le mutate condizioni economiche e le posizioni meno inclini al dialogo con Pechino e più vicine alla linea di Washington di diversi leader regionali (come l'argentino Mauricio Macri o il brasiliano Jair Bolsonaro), i rapporti con la RPC non sono stati di certo troncati [Bernal-Meza e Xing 2020].

5. Conclusioni

Nel contesto della crescente competizione con Washington, dunque, Pechino non sembra intenzionata a recedere dal proprio coinvolgimento nella regione. Di fatto, le direttrici dell'azione cinese in America Latina sembrano ancora in continuità con quegli interessi strategici – dalle *commodities* regionali, all'isolamento di Taiwan e alla costruzione di partenariati politici – che hanno guidato fin dall'inizio la penetrazione della potenza asiatica nell'emisfero occidentale.

Anzi, l'impressione è che rispetto al recente passato la RPC stia puntando sempre più sul consolidamento dei legami politici e diplomatici con i partner regionali, una tendenza registrata sin dall'inizio della presidenza di Xi e approfonditasi con il lancio della BRI. Tale dato è legato con ogni probabilità alla minore disponibilità di risorse – dovuto

al rallentamento dell'economia nazionale così come ai costi della contesa commerciale con gli USA – e alle crescenti difficoltà finanziarie della regione, che hanno in molti casi inficiato all'immagine della RPC ed alimentato le preoccupazioni sulla dipendenza dalla potenza asiatica. Allo stesso tempo, però, le pressioni di Washington hanno giocato un ruolo non secondario. Non a caso, Pechino punta ancora sui principi della cooperazione Sud-Sud e del beneficio mutuo per descrivere i rapporti con i partner latinoamericani e coinvolgerli nelle proprie iniziative globali; un modo, questo, per evitare di presentare le relazioni triangolari come un gioco a somma zero e smarcarsi dalla retorica del *con noi o contro di noi* sempre più adoperata da Washington e molto poco gradita nella regione.

Ciò spinge però ad un'ultima riflessione sulla prospettiva latinoamericana. Per quanto attrattiva, la narrazione cinese non può nascondere la realtà di una relazione che è divenuta sempre più asimmetrica e in cui Pechino ha a disposizione crescenti leve economiche e diplomatiche [Bernal-Meza e Xing 2020]. Soprattutto, non può far dimenticare che la presenza cinese nella regione è dettata da precisi interessi, che non sono automaticamente conciliabili con quelli degli attori latinoamericani [Slipak 2014]. E se è corretto – come sostengono in molti – evitare estremizzazioni che vedono la regione sotto il giogo di una nuova potenza egemonica, che demonizzano i rapporti con Pechino e che sottovalutano il peso dell'*agency* latinoamericana, è altrettanto importante diffidare di valutazioni *naïve* che considerano la RPC un attore disinteressato e i rapporti con la potenza asiatica privi dei vincoli e dei costi che invece caratterizzerebbero le relazioni con Washington. Non diversamente da altre potenze, anche quella cinese agisce sulla base del proprio interesse; e, nel rapporto con l'America Latina, lo fa da una posizione di forza, costruita nel corso degli ultimi due decenni.

Un elemento, quest'ultimo, che la regione non può trascurare. Soprattutto di fronte ad una possibile, ulteriore intensificazione della competizione sino-statunitense, infatti, la capacità di analizzare benefici e rischi derivanti dalle in-

terazioni con le due potenze diventerà imprescindibile per i Paesi latinoamericani, per riuscire a preservare un approccio pragmatico ed evitare le sabbie mobili delle tensioni tra Washington e Pechino.

Riferimenti bibliografici

- Albright, Z.C., Ray, R. e Liu, Y. [2022], *China-Latin America and the Caribbean. Economic Bulletin, 2022 Edition*, Boston, Global Development Policy Center.
- Bernal-Meza, R. e Xing, L. [2020] (a cura di), *China-Latin America Relations in the 21st Century. The Dual Complexities of Opportunities and Challenges*, London, Palgrave Macmillan.
- Catapano, C. e Leite Araujo, A. [2022], *The International Financial System and Its Discontents: China, Argentina, and the Contestation of Western-led Institutions*, in «Interdisciplinary Political Studies», 8, n. 2, pp. 247-264.
- CEPAL [2014], *Balance Preliminar de las Economías de América Latina y el Caribe*, Santiago de Chile, United Nations.
- Dosch, J. e Goodman, D.S.G. [2012], *China and Latin America: Complementarity, Competition, and Globalisation*, in «Journal of Current Chinese Affairs», 41, n. 1, pp. 3-19.
- Ellis, E.R. [2009], *China in Latin America: The Whats and Wherefores*, Boulder, Lynne Rienner Publishers.
- Ellis, E.R. [2014], *China's Strategy in Latin America Demonstrates Boldness of President Xi*, in «The Manzella Report», 19 febbraio, <http://www.manzellareport.com/index.php/world/814-china-s-strategy-in-latin-america-demonstrates-boldness-of-president-xi>.
- Erikson, D.P. e Chen, J. [2007], *China, Taiwan, and the Battle for Latin America*, in «The Fletcher forum of World affairs», 31, n. 2, pp. 69-89.
- FMI [2022], *Direction of Trade Statistics*, <https://bit.ly/2F7wxQc>.
- Fortin, C., Heine, J. e Ominami, C. [2021] (a cura di), *El no alineamiento activo y América Latina: una doctrina para el nuevo siglo*, Santiago de Chile, Editorial Catalonia.
- Ganchev, I. [2020], *China Pushed the Pink Tide and the Pink Tide Pulled China: Intertwining Economic Interests and Ideology in Ecuador and Bolivia (2005-2014)*, in «World Affairs», 183, n. 4, pp. 359-388.

- Gang, Q. [2019], *China-Latin America Relations Usbering in New Era of Comprehensive Development*, in «China International Studies», 77, pp. 5-8.
- Jenkins, R. [2011], *The «China Effect» on Commodity Prices and Latin American Export Earnings*, in «CEPAL Review», 103, pp. 73-87.
- Jenkins, R. [2012], *Latin America and China. A New Dependency?*, in «Third World Quarterly», 33, n. 7, pp. 1337-1358.
- Jenkins, R. [2022], *China's Belt and Road Initiative in Latin America: What Has Changed?*, in «Journal of Current Chinese Affairs», 51, n. 1, pp. 13-39.
- Kaplan, S.B. [2021], *Globalizing Patient Capital: The Political Economy of Chinese Finance in the Americas*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kaplan, S.B., e Penfold, M. [2019], *China-Venezuelan Economic Relations: Hedging Venezuelan Bets with Chinese Characteristics*, in «Wilson Center Executive Report: Economics and Globalization».
- Lapeña Sanz, R. e Czubala Ostapiuk, M.R. [2018], *La política exterior dependiente: el caso de Ecuador*, in «Oasis», 28, pp. 171-191.
- Laufer, R. [2013], *Argentina-China: New Courses for an Old Dependency*, in «Latin American Policy», 4, n. 1, pp. 123-143.
- Lechini, G. e Dussort, M.N. [2020], *Le relazioni dell'America Latina con la Cina e l'India: verso nuovi orizzonti*, in R. Nocera e P. Wulzer (a cura di), *L'America Latina nella politica internazionale. Dalla fine del sistema bipolare alla crisi dell'ordine liberale*, Roma, Carocci, pp. 145-168.
- Legler, T. [2013], *Post-hegemonic Regionalism and Sovereignty in Latin America: Optimists, Skeptics, and an Emerging Research Agenda*, in «Contexto Internacional», 35, n. 2, pp. 325-352.
- Ministry of Commerce People's Republic of China [2020], *2019 Statistical Bulletin of China's Outward FDI*, Beijing, National Bureau of Statistics and State Administration of Foreign Exchange.
- Ministry of the Foreign Affairs of the People's Republic of China [2016], *Policy Paper on Latin America and the Caribbean*, 24 novembre, <https://bit.ly/3Stj6yi>.
- Myers, M. e Barrios, R. [2021], *How China Ranks Its Partners in LAC*, in «The Inter-American Dialogue», 3 febbraio, <https://bit.ly/3EEgubf>.

- Myers, M. e Ray, R. [2022], *What Role for China's Policy Banks in LAC?*, Washington, The Dialogue/Boston University Global Development Policy Center.
- Ocampo, J.A. [2017], *Commodity-led Development in Latin America*, in G. Carbonnier, H. Campodónico e S. Tezanos Vázquez (a cura di), *Alternative Pathways to Sustainable Development: Lessons from Latin America*, Leiden, Brill, pp. 51-76.
- Paz, G.S. [2012], *China, United States and Hegemonic Challenge in Latin America: An Overview and Some Lessons from Previous Instances of Hegemonic Challenge in the Region*, in «The China Quarterly», 209, pp. 18-34.
- Salgado, D.C. [2014], *Condiciones, no concesiones. Cooperación económico-financiera China-Ecuador*, in «Comentario Internacional», 14, pp. 163-198.
- Slipak, A.M. [2014], *América Latina y China: ¿cooperación Sur-Sur o «Consenso de Beijing»?*, in «Nueva Sociedad», 250, pp. 102-113.
- Stallings, B. [2020], *Dependency in the Twenty-First Century? The Political Economy of China-Latin America Relations*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Strauss, J.C. [2012], *Framing and Claiming: Contemporary Globalization and «Going Out» in China's Rhetoric towards Latin America*, in «The China Quarterly», 209, pp. 134-156.
- Strüver, G. [2014], *«Bereft of Friends»? China's Rise and Search for Political Partners in South America*, in «Chinese Journal of International Politics», 7, n. 1, pp. 117-151.
- Termine, L., Catapano, C. e Vesprini, A. [2022], *Dipendenza economica da Pechino e voto alle Nazioni Unite: il caso sudamericano*, in «Il Pensiero Storico», 11, pp. 35-53.
- Urdinez, F., Mouron, F., Schenoni, L.L., e de Oliveira, A.J. [2016], *Chinese Economic Statecraft and U.S. Hegemony in Latin America: An Empirical Analysis, 2003-2014*, in «Latin American Politics and Society», 58, n. 4, pp. 3-30.
- Xinhua [2017], *China, Argentina Pledge to Strengthen Bilateral Ties*, 17 maggio, <https://bit.ly/3klV1Nv>.
- Yu, L. [2015], *China's Strategic Partnership with Latin America: A Fulcrum in China's Rise*, in «International Affairs», 91, n. 5, pp. 1047-1068.

**LATIN AMERICA'S INTERNATIONAL RELATIONS
IN THE CONTEXT OF US-CHINA COMPETITION
(PERCONT)**



Edited by Carlo Catapano, Antonella Ercolani, Lorenzo Termine

Il Geopolitical brief costituisce un prodotto di ricerca del progetto «PERCONT – Periferia Contesa. La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina» del Centro Studi Geopolitica.info, finanziato dall'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionali, ai sensi dell'art. 23-bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori, e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

TABLE OF CONTENTS

Introduction.....2-4

Carlo Catapano (ISEM-CNR), Antonella Ercolani (UNINT), and Lorenzo Termine (UNINT, Geopolitica.info)

1. China's Presence in Latin America: Between Complementarity, Dependency, and Competition5-10

Carlo Catapano (ISEM-CNR), Antonella Ercolani (UNINT), and Lorenzo Termine (UNINT, Geopolitica.info)

2. The European Union and Latin America: The agreements with Chile, Mercosur, and Mexico11-15

Davide Serraino (SACE)

3. The role of Russia, Iran, Turkey, and South Korea in Latin America.....16-20

Riccardo Biagi and Giuseppe Blasetti (IILA, Geopolitica.info)

INTRODUCTION

*Carlo Catapano**, *Antonella Ercolani***, and *Lorenzo Termine****

Today's international politics seem to be dominated, among other things, by two features. On the one hand, the United States and China stand as the two most powerful actors within the international system, the only ones equipped with a truly global outreach and able (and willing) to shape the set of norms, institutions, and rules that constitute the international order. On the other hand, the relationship between Washington and Beijing is increasingly characterized by tensions and misunderstandings, shaped by mutual distrust and a zero-sum logic. The episodes apparently confirming this evolution are now numerous: from the trade dispute during the years of the Trump administration to the harsh accusations exchanged during the pandemic and the contrasting positions held in the context of Russia's invasion of Ukraine.

It is not by chance that academics and politicians alike are increasingly resorting to the concept of strategic competition (or rivalry) for describing the current dynamic of the US-China relationship (Wolf, 2018; Friedman, 2019; Zhao, 2022). A dynamic that is increasingly spanning all dimensions of world politics and seems destined to shape the international order for the years to come.

Consequently, the repercussions of the competitive turn are not limited to the interactions between Washington and Beijing. The impact of the Sino-American tensions is increasingly felt by other countries too. For third actors, the risk of being dragged into the skirmishes between the two superpowers and the pressure to make clear-cut alignment choices are on the rise. This is particularly true for those states located in the areas where US and Chinese interests are directly at stake, as the Asia-Pacific or Southeast Asia (Shambaugh, 2018). However, even those regions that apparently do not fall within the strategic priorities of the two superpowers have started to experience the reverberations of the new international climate (Ferchen, 2022).

Latin America has been no exception. Particularly since the beginning of Trump's presidency (Grabendorff, 2018), the tensions between Washington and Beijing on issues related to the region have multiplied, as have the occasions in which regional governments have found themselves caught in between the pressures of the two powers. The pandemic period has provided numerous examples of such tensions and the consequent risks for the region (Bernal-Meza, 2021). Another relevant example is related to the issue of the 5G technology, which has already caused, in countries like Argentina and Brazil, various skirmishes between Washington and Beijing (Colombo, Paz López, & Vera, 2021). Even after the end of Trump's term and the election of Joe Biden, the trend has not been reversed. This is testified by the recent statement by the Chilean president Gabriel Boric, who revealed that he had received "pressure, not public, but private, to say which side we are on" in the "economic war between the United States and China" (MercoPress, 2022). Finally, further evidence of the rising tensions has been provided by the positioning of Latin American governments with regards to the Russia-Ukraine war; for instance, Lula's recent declarations on the conflict – made during his visit to Beijing – have been source of deep concern for US observers (Berg & Baena, 2023).

Considering this trend, it is not surprising that most of the recent literature on Latin America's international relations has tended to interpret the US-China competition as a determining factor for the region's inclusion in the global dynamics (Actis & Creus, 2018, 2021; Fortin, Heine & Ominami, 2021; Malamud & Schenoni, 2020; Schenoni & Malamud, 2021). However, some divergences have emerged in the assessment of the intensity and impact of such dynamic for the region. Schenoni and

* ISEM-CNR, Geopolitica.info

** UNINT

*** UNINT, Geopolitica.info

Malamud (2020; 2021), for example, starting from the observation of the growing “irrelevance” of the area, concluded that the vital interests of both Washington and Beijing are not at stake in the region, which consequently will hardly be transformed into a battlefield between the two powers. While sharing the diagnosis on the growing regional irrelevance, Actis and Creus (2021) have nevertheless arrived to different conclusions, stating that the USA and China “will increasingly set their sights on the region” and that “if Southeast Asia, or more precisely the Indo-Pacific region, seems to be the hottest area, Latin America may follow in terms of temperature” (p. 168). Finally, Fortin, Heine and Ominami (2021, p. 26-27) have argued that the international scenario is slipping into one similar (even if not equal) to the Cold War, in which Latin America will be directly involved as well. However, this context would reinforce “the negotiating power of the countries of the region” (p. 28) and would suggest pursuing a strategy that the authors – borrowing the expression used during the Cold War – define as “active non-alignment” – i.e., based on the choice not to side with any of the powers in dispute and to preserve “the autonomy of action necessary to promote the national interest” (p. 22)¹.

Therefore, the debate on the region’s involvement in the current international dynamics is alive, and the range of possible scenarios elaborated in the literature is broad and flexible. The transformations occurring on the global stage and the worsening of the bilateral relationship between Washington and Beijing will affect several dimensions of the region’s international relations. Among them, this Geopolitical brief aims to delve into three specific aspects. Firstly, the relationship between China and the region is taken into consideration. In particular, the contribution by Carlo Catapano, Antonella Ercolani and Lorenzo Termine looks at how the region has been included within Beijing’s global strategy, which goals the Asian power has pursued in the area, and the elements of both change and continuity that could be identified in the trajectory of the bilateral relationship over the past two decades.

Secondly, the paper by Davide Serraino is dedicated to the role of the European Union within the region. More specifically, the analysis focuses on the deals currently under negotiation between the EU and the region, the most troubled one with MERCOSUR and those under renewal with Mexico and Chile; from the EU’s perspective, Serraino argues, the US-China competition represents an opportunity to expand its network of arrangements and deepen its presence in the area.

Finally, the contribution by Riccardo Biagi and Giuseppe Blasetti broadens the focus to other international actors that have returned or started to make their appearance in the region. Indeed, despite the centrality of the US-China competition, the current scenario is far from the rigidity of the bipolar period, which tended to exclude the initiatives of third actors. Consequently, other powers – such as Russia, Turkey, Iran, South Korea – can (and in some cases have managed to) acquire a significant space within the region.

References

- Actis, E. & Creus, N. (2018). *América Latina en la nueva bipolaridad emergente*, «Nueva Sociedad», October, <https://bit.ly/418res4>.
- Actis, E. & Creus, N. (2021). *La disputa por el poder global. China contra Estados Unidos en la crisis de la pandemia*, Buenos Aires, Capital Intelectual.

¹ A strategic approach that, according to some observers, is exemplified by the already mentioned attitude held by the Brazilian government in relation to the Ukrainian war (Berg and Baena, 2023).

- Berg, R.C. & Baena, C. (2023). *The Great Balancing Act: Lula in China and the Future of U.S.-Brazil Relations*, Center for Strategic and International Studies, April 19, <https://www.csis.org/analysis/great-balancing-act-lula-china-and-future-us-brazil-relations>.
- Bernal-Meza, R. (2021). *Covid-19, tensiones entre China y Estados Unidos, y crisis del multilateralismo: Repercusiones para AL*, «Foro Internacional», 61, n. 2, 259–297.
- Colombo, S., Paz López, M., & Vera, N. (2021). *Tecnologías emergentes, poderes en competencia y regiones en disputa: América latina y el 5G en la contienda tecnológica entre China y Estados Unidos*, «Estudios Internacionales», 9, n. 1, 94–111.
- Ferchen, M. (2022). *Growing US-China Rivalry in Africa, Latin America and Southeast Asia*, «MERICS China Monitor», March 24, <https://bit.ly/3ICnZBM>.
- Fortin, C., Heine, J. & Ominami, C. (eds.) (2021). *El no alineamiento activo y América Latina: una doctrina para el nuevo siglo*, Santiago de Chile, Editorial Catalonia.
- Friedman, U. (2019). *The New Concept Everyone in Washington is Talking About*, «The Atlantic», August 6, <https://bit.ly/3Z7mcub>.
- Grabendorff, W. (2018). *América Latina en la era Trump ¿Una región en disputa entre Estados Unidos y China?*, «Nueva Sociedad», 275, 47–61.
- Malamud, A. & Schenoni, L. (2020). *Latin America is off the Global Stage, and That's OK*, «Foreign Policy», 10, n. 9, <https://bit.ly/3leJFmb>.
- MercoPress (2022). *Chile pressured to take sides in USA-China feud*, November 17, <https://bit.ly/3EnyXJ7>.
- Shambaugh, D. (2018). *US-China rivalry in Southeast Asia: power shift or competitive coexistence?*, «International Security», 42, n. 4, pp. 85-127.
- Schenoni, L. & Malamud, A. (2021). *Sobre la creciente irrelevancia de América Latina*, «Nueva Sociedad», 291, pp. 66-79.
- Zhao, S. (2022). *The US–China rivalry in the emerging bipolar world: Hostility, alignment, and power balance*, «Journal of Contemporary China», 31, n. 134, pp. 169-185.
- Wolf, M. (2018). *US-China rivalry will shape the 21st century*, «Financial Times», April 10, <https://www.ft.com/content/5f796164-3be1-11e8-b9f9-de94fa33a81e>.

1. CHINA'S PRESENCE IN LATIN AMERICA: BETWEEN COMPLEMENTARITY, DEPENDENCY, AND COMPETITION

Carlo Catapano*, Antonella Ercolani**, and Lorenzo Termine***

1. Introduction

Over the past two decades, the weight gained by China within the Western Hemisphere has represented one of the most impacting changes for Latin America's international relations. Among its many facets, two aspects of the Sino-Latin American relationship have provoked intense debate. Firstly, the economic ties between Beijing and the region. On this point, some have seen the rapprochement between China and Latin America as the result of the *complementarity* between the former's demand for raw materials and the latter's availability of those resources, while others have interpreted the relationship with Beijing as a new *dependency* – i.e., the repetition of an asymmetrical model that the region had already experienced in the past (Jenkins, 2012; Stallings, 2020). Secondly, it has been extensively debated whether China's penetration in the area could be considered as only dictated by economic interests or, on the contrary, as a challenge to the US primacy (Paz, 2012; Urdinez et al., 2016).

Today, as relations between Washington and Beijing have progressively deteriorated, this latter aspect has taken on new relevance, as many have started to ask whether the region will become another theatre of the US-China *competition* (Fortin, Heine & Ominami, 2021). This chapter looks at the recent evolution of the Sino-Latin American interactions in light of China's strategic goals in this regional context. In doing so, it aims to reflect on how the competitive dynamic between Washington and Beijing is transforming the Sino-Latin American relationship and its future prospects.

2. Beijing's goals and interests in Latin America

The rapprochement between China and Latin America is related to the evolution of Beijing's foreign policy and the role assigned by the Chinese leadership to the so-called Global South. Indeed, among these actors, Beijing has sought the resources and markets essential to support its growth and the political partners necessary to consolidate its global influence. And it is in light of this strategy that Latin America has entered the Asian giant's radar (Yu, 2015). It is no coincidence that the concept of South-South cooperation has been constantly referred to in Chinese official documents and statements on the region; this principle has served Beijing to present itself as a different ally from the traditional great powers (Strauss, 2012).

Beyond the rhetoric employed, however, Beijing had clear strategic goals in the region. Keeping in mind the great heterogeneity of the Latin American area, these objectives can be summarized in four points (Ellis, 2009). Firstly, the Chinese presence in Latin America was motivated by a double economic need (particularly in relation to the South American context). On the one hand, the creation of new supply channels with countries rich in raw materials; on the other hand, the opening of new markets for its manufacturing and technological products (Ellis, 2009).

Secondly, Beijing has identified in the region's chronic need to attract financial resources an opportunity to intensify the internationalization process of its capital (public and private) and its currency (Kaplan, 2021).

* ISEM-CNR, Geopolitica.info

** UNINT

*** UNINT, Geopolitica.info

At the same time, China's attention to the region – especially to Central America and the Caribbean – was linked to the issue of Taiwan's diplomatic recognition (Ellis, 2009). Indeed, Taipei had – and in part still has – a crucial pool of allies in the area. For Beijing, therefore, the region was part of the broader diplomatic battle with Taipei (Erikson & Chen, 2007).

Finally, as with other actors from the Global South, the PRC aimed to build political and strategic partnerships with Latin American countries (Ellis, 2009), functional to the promotion of the multi-polarization of the international system and the reform of global governance (Ministry of the Foreign Affairs of the PRC, 2016).

3. The evolution of Beijing's strategy

The diverse and multidimensional set of goals pursued by Beijing is reflected in the recent trajectory of the Sino-Latin American relationship. As pointed out by Lechini and Dussort (2020), the interactions between Beijing and the region can be divided into several stages; in each of them, the PRC has been able to extend its ties with regional actors in new sectors.

The first phase spanned from the late 1990s until the global financial crisis. The commercial component dominated this initial stage (Lechini & Dussort, 2020). Following China's entry into the WTO (2001), trade volume between China and Latin America began to grow dramatically: between 2001 and 2008, the value of the bilateral trade grew on average by more than 35% per year (IMF, 2022). At that moment, the *complementarity* thesis – and the corollary on the beneficial effects in terms of diversification and economic performance – found great diffusion. Due to the Chinese demand for South American resources and their high prices on international markets (the so-called commodity boom), many countries in the region registered large trade surpluses, a decisive stimulus for a decade of sustained economic growth (Jenkins, 2011).

However, the effect of the commercial dynamic with Beijing was much less homogeneous and sustainable than it could appear. First, the boom's benefits have been limited for those countries lacking primary resources or whose industrial sectors were not ready for competition from Chinese products – such as Central American states and Mexico (Jenkins, 2011). Moreover, even for those economies that benefited the most from the boom, the economic cycle turned out to be extremely fragile. Indeed, the concentration of the export basket to the Chinese market contributed to making regional economies extremely vulnerable to the fluctuations of international markets (Ocampo, 2017). As a matter of fact, the end of the commodity boom in 2013 brought about a sharp reversal of the trend: for the first time in over a decade, South American exports underwent a significant contraction (-10%) which corresponded to a substantial economic slowdown (ECLAC, 2014).

At that juncture, complementing its commercial presence, Beijing also began positioning itself as a leading financial player in the region (Kaplan, 2021). The phenomenon, however, has been highly heterogeneous. For instance, Venezuela alone collected over 64% of the loans disbursed by Chinese banks in the region between 2007 and 2013 (Kaplan & Penfold, 2019), while Argentina and Brazil received over 35% of Beijing's direct investments during the same period (Ministry of Commerce PRC, 2020).

At this stage, the *dependency* thesis started to gain ground. The worsening of the trade balance, the extreme concentration of regional exports, together with the penetration of Chinese capital prompted many to reflect on the implications of the relationship with Beijing, which seemed to take on an increasingly asymmetrical character (Stallings, 2020). The criticisms have not been missing: many have insisted on the positive effect of the interaction with Beijing in terms of diversification, as well as on the weight that traditional partners, such as the USA and the EU, still hold for the region (Jenkins, 2012). However, even accepting these observations, there is no doubt that, in this phase, Beijing has managed to secure commercial and financial leverage on various regional economies,

particularly in the South American area. An advantageous position that has made those economies, albeit not dependent, more vulnerable to Chinese influence (Termine, Catapano & Vesprini, 2022).

Indeed, beyond the economic dimension, Beijing has also offered the region the prospect of a political partnership founded – according to the Chinese narrative – on mutual benefit and respect. For China, this partnership was instrumental in achieving great power status (Yu, 2015). For the region – and, above all, for many leaders (from Lula to Chávez, from Morales to Correa, to name a few) who, despite their diversity, bet on the emerging multipolarity of the international system – it was instead an occasion to relaunch its international presence and build alternative spaces to the international fora perceived as an emanation of Western powers (Strüver, 2014).

On the political side, Xi Jinping's arrival determined the decisive acceleration (Lechini & Dussort, 2020). Many examples could be recalled to prove this point. For instance, under Xi's presidency, relations with the major regional economies have been elevated to the *Comprehensive Strategic Partnership* status (Myers & Barrios, 2021). Moreover, under Xi, Beijing launched its first multilateral initiative in the region, the *China-CELAC Forum* (2015) – a step that signalled growing assertiveness and ambition on the Chinese side (Yu, 2015).

Therefore, with Xi Jinping, the PRC has definitively positioned itself as a central player in the region, capitalizing on what had been built over the previous years. However, as the consolidation of the Sino-Latin American partnership took place under the condition of a substantially positive climate in the relationship between Beijing and Washington, it is legitimate to ask whether the current competitive dynamic between the two powers has started to change China's engagement with the region.

4. Change or continuity? Sino-Latin American relations in the context of US-China competition

Looking at the most recent years, elements of both continuity and discontinuity can be found in Beijing's approach. Recent Chinese documents and declarations suggest substantial continuity. For instance, the most recent policy paper released by Beijing confirms the principles that had guided the early stages of rapprochement with the region, as well as reiterating that the partnership with countries in the area “neither targets nor excludes third parties” (Ministry of the Foreign Affairs of the PRC, 2016).

Similar reasoning can be applied to the Belt and Road Initiative (BRI), officially launched in 2013 and opened to the Latin American area in 2017 (until now, 21 states from the region have joined it). As demonstrated by Jenkins (2022), the implications (and benefits) deriving from the initiative – in terms of investments or commercial opportunities – are far from clear; rather than marking a radical turning point, Latin America's entry into the BRI would therefore be a prosecution of what Beijing has built in the previous decades (Jenkins, 2022). At the same time, it should be noted that the initiative attracted several Central American countries (Panama, the Dominican Republic, El Salvador, Nicaragua) that, up until then, had maintained diplomatic relations with Taiwan. Therefore, although the overall effect of the initiative was not disruptive, the BRI has marked a crucial step forward in Beijing's One China Policy and a severe blow to Taipei's presence in the region.

An element of discontinuity can instead be found in the financial sphere. After the peak of 2015-2016, large loans from Chinese policy banks drastically reduced in volume (and then stopped entirely during the pandemic period); a change that can be traced back to domestic factors – such as the changing interests of large Chinese companies – but also to the negative experience of several previous investments and the difficulties of various governments in the region – above all, the Venezuelan one – burdened from debts accumulated over time also with the PRC (Myers & Ray, 2022). However, these changes do not amount to a complete disengagement; indeed, as underlined by Myers and Ray (2022), China's financial presence is destined to last over time, given the new

multilateral initiatives launched in recent years or the first attempts at debt restructuring discussed with regional players (as with the Ecuadorian government, for example).

Finally, a reference to the region's internal dynamics cannot be omitted. The prolonged phase of stagnation into which most of the regional economies have relapsed for about a decade and the interruption of the political season dominated by progressive governments have inevitably affected Beijing's approach and the overall state of Sino-Latin American relations. Yet, despite the changed economic and political conditions, relations with the PRC have not been cut off (Bernal-Meza & Xing, 2020).

5. Conclusion

In the context of the growing competition with Washington, Beijing does not seem willing to withdraw from its involvement in the region. The guidelines of Chinese action in Latin America seem to be in continuity with those strategic interests – from regional commodities to the isolation of Taiwan and the construction of political partnerships – which have guided the penetration of the Asian power into the Western Hemisphere.

In comparison to the recent past, however, the PRC is increasingly focusing on the consolidation of the political and diplomatic ties with the region. This element is likely linked to the lower availability of resources – due to the slowdown of the national economy as well as the costs of the trade dispute with the USA – and to the growing financial difficulties of the region. The pressures coming from Washington, nevertheless, have played a role. It is no coincidence that Beijing still relies on the principles of South-South cooperation and mutual benefit to describe relations with Latin American partners; this is a way to avoid resorting to the “with us or against us” rhetoric, which is increasingly employed by Washington and very much unwelcome in the region.

Despite its attractiveness, the Chinese narrative cannot hide the reality of a relationship that has become increasingly asymmetrical. Not unlike other powers, China's presence in the region is guided by specific interests, which are not automatically reconcilable with those of Latin American actors (Slipak, 2014). In this perspective, if it is correct – as many maintain – to avoid the simplistic analyses that demonize relations with Beijing or underestimate the weight of the Latin American agency, it is equally important to be wary of the naïve assessments that tend to represent the interactions with the Asian power as devoid of the constraints and costs that would instead characterize the relationship with Washington.

References

- Bernal-Meza, R. & Xing, L. (eds.) (2020), *China–Latin America Relations in the 21st Century. The Dual Complexities of Opportunities and Challenges*, London, Palgrave Macmillan.
- ECLAC (2014), *Balance Preliminar de las Economías de América Latina y el Caribe*, Santiago de Chile, United Nations.
- Ellis, E.R. (2009), *China in Latin America: The Whats and Wherefores*, Boulder, Lynne Rienner Publishers.
- Erikson, D.P. & Chen, J. (2007), *China, Taiwan, and the Battle for Latin America*, «The Fletcher forum of world affairs», 31, n. 2, pp. 69-89.
- Fortin, C., Heine, J. & Ominami, C. (eds.) (2021), *El no alineamiento activo y América Latina: una doctrina para el nuevo siglo*, Santiago de Chile, Editorial Catalonia.

- IMF (2022), *Direction of Trade Statistics*, <https://bit.ly/2F7wxQc>.
- Jenkins, R. (2011), *The “China effect” on commodity prices and Latin American export earnings*, «CEPAL Review», 103, pp. 73–87.
- Jenkins, R. (2012), *Latin America and China – A new dependency?*, «Third World Quarterly», 33, n. 7, pp. 1337–1358.
- Jenkins, R. (2022), *China’s Belt and Road Initiative in Latin America: What has Changed?*, «Journal of Current Chinese Affairs», 51, n. 1, pp. 13–39.
- Kaplan, S.B. (2021), *Globalizing Patient Capital: The Political Economy of Chinese Finance in the Americas*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kaplan, S.B., & Penfold, M. (2019), *China-Venezuelan Economic Relations: Hedging Venezuelan Bets with Chinese Characteristics*, «Wilson Center Executive Report: Economics and Globalization», https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/media/documents/publication/china-venezuela_relations_final.pdf.
- Lechini, G. & Dussort, M.N. (2020), *Le relazioni dell’America Latina con la Cina e l’India: verso nuovi orizzonti*, in R. Nocera & P. Wulzer (eds.), *L’America Latina nella politica internazionale. Dalla fine del sistema bipolare alla crisi dell’ordine liberale*, Roma, Carocci, pp. 145-168.
- Ministry of Commerce People’s Republic of China [2020], *2019 Statistical Bulletin of China’s Outward FDI*, Beijing, National Bureau of Statistics and State Administration of Foreign Exchange.
- Ministry of the Foreign Affairs of the PRC (2016), *Policy Paper on Latin America and the Caribbean*, November 24, <https://bit.ly/3Stj6yi>.
- Myers, M. & Barrios, R. (2021), *How China Ranks Its Partners in LAC*, «The Inter-American Dialogue», February 3, <https://bit.ly/3EEgubf>.
- Myers, M. & Ray, R. (2022), *What Role for China’s Policy Banks in LAC?*, Washington, DC, The Dialogue/Boston University Global Development Policy Center, <https://thedialogue.wpenginpowered.com/wp-content/uploads/2022/03/Chinas-policy-banks-final-mar22.pdf>.
- Ocampo, J.A. (2017), *Commodity-led Development in Latin America*, in G. Carbonnier, H. Campodónico & S. Tezanos Vázquez (eds.), *Alternative Pathways to Sustainable Development: Lessons from Latin America*, Leiden, Brill, pp. 51-76.
- Paz, G.S. (2012), *China, United States and Hegemonic Challenge in Latin America: An Overview and Some Lessons from Previous Instances of Hegemonic Challenge in the Region*, «The China Quarterly», 209, pp. 18–34.
- Slipak, A.M. (2014), *América Latina y China: ¿cooperación Sur-Sur o «Consenso de Beijing»?*, «Nueva Sociedad», 250, pp. 102–113.
- Stallings, B. (2020), *Dependency in the Twenty-First Century? The Political Economy of China-Latin America Relations*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Strauss, J.C. (2012), *Framing and Claiming: Contemporary Globalization and “Going Out” in China’s Rhetoric towards Latin America*, «The China Quarterly», 209, pp. 134–156.
- Strüver, G. (2014), “*Bereft of Friends*”? *China’s rise and search for political partners in South America*, «Chinese Journal of International Politics», 7, n. 1, pp. 117-151.
- Termine, L., Catapano, C. & Vesprini, A. (2022), *Dipendenza economica da Pechino e voto alle Nazioni Unite: il caso sudamericano*, «Il Pensiero Storico», 11, pp. 35-53.
- Urdinez, F., Mouron, F., Schenoni, L.L., & de Oliveira, A.J. (2016), *Chinese Economic Statecraft and U.S. Hegemony in Latin America: An Empirical Analysis, 2003–2014*, «Latin American Politics and Society», 58, n. 4, pp. 3–30.
- Yu, L. (2015), *China’s strategic partnership with Latin America: A fulcrum in China’s rise*, «International Affairs», 91, n. 5, pp. 1047–1068.

2. THE EUROPEAN UNION AND LATIN AMERICA: THE AGREEMENTS WITH CHILE, MERCOSUR, AND MEXICO

*Davide Serraino**

1. The European Union tries to relaunch itself in Latin America through the Global Gateway

For the European Union (EU), Latin America is not an ordinary region in the world. The economic, political, historical, social, and even linguistic ties with this region are deep and long-standing (Zanatta, 2021). However, in recent years, marked by slow growth for the region after the end of the commodity boom and followed by the devastating effects of the pandemic, Latin America seems to have lost appeal for the EU. Thus, the existing ties, too often taken for granted, have gradually loosened (Gardini, 2021). Indeed, since the middle of the last decade, the EU has slipped from second to third place as Latin America's trading partner, not only after the United States (US) but also China (Grohs & Raza, 2022).

The opportunity to relaunch the EU's role in the region and increase its assertiveness may come from the Global Gateway (GG), the new European strategy to promote smart, clean, and safe connections in the digital, energy, and transport sectors and to strengthen health, education, and research systems worldwide. Unveiled in December 2021, the GG aims to mobilize up to €300 billion in public and private investments and promote democratic values and transparency (Bonilla & Sanahuja, 2022). Presented by many analysts as the European answer to China's Belt and Road Initiative, the GG aims to relaunch the EU's role in Latin America, a context in which the European model continues to enjoy a positive perception (Latinobarometro, 2021).

Latin America nowadays seems far from the epicenters of global geopolitical confrontation, and not only it enjoys a wider degree of autonomy than in the past, but it is also more open to dialogue with other external actors, including the EU.

Finally, Latin America is set to play a more important role than in the past on the world stage, thanks to the wide availability of the main commodities at the center of the energy transition, starting from minerals such as lithium and copper. Therefore, for the EU, 'going back' to Latin America can lead to important results, both tactically and strategically.

The free trade agreements already signed (and those still in progress) with some of the region's main economies are crucial to making the relations between the two sides of the Atlantic flourish again.

2. The new Advanced Framework Agreement with Chile: a benchmark for tomorrow's agreements

On 9 December 2022, the EU and Chile concluded the negotiations for the new Advanced Framework Agreement (European Commission, 2022), which will replace the 2002 Association Agreement (Arana Gomez & García, 2022). Chile is the third largest trading partner for the EU in Latin America, only behind Brazil and Mexico.

According to the agreement's provisions, 99.9% of European exports will be duty-free (all products except sugar): this would lead to additional exports for up to €4.5 billion per year from the current €10 billion. Moreover, the agreement provides for greater access to raw materials crucial for the energy transition (e.g., lithium and copper) as well as low-emission fuels (e.g., hydrogen): these are key steps for the success of the European Green New Deal and to increase the diversification of

* SACE

European supplies. In addition to the liberalization of investments and the increase in the export quotas for Chilean agricultural and fishery products, the agreement also expands the possibilities for EU companies to offer financial, maritime transport, and telecommunication services and participate in the Chilean public procurement.

However, it is the agreement's political value that makes it a benchmark for the EU's future deals. Indeed, the text contains commitments to democratic principles and the rule of law, adherence to the International Labour Organization and the Paris climate agreement standards, initiatives against gender discrimination, and related to sustainable food systems.

All EU countries will have to ratify the part of the agreement dealing with the issues of political cooperation and investment. The section on tariffs and trade for goods and services will be examined at the European level and will enter into force after the green light from the Euro parliament and the EU Council. The goal is to make the trade part effective by 2023, moving along with the remaining part afterward.

Overall, Chile is an outstanding example of a country well integrated into the world economy, as it holds 31 free trade treaties with 65 countries, covering almost 90% of the world's GDP. For a relatively small economy, unable to produce internally everything it needs for its development, the search for trade openness is quite natural (Serraino, 2022). This high degree of openness to the world, in turn, makes Chile an ideal partner for the EU, an example of a country that has accepted to compete in the global arena.

3. Is the EU-Mexico Association Agreement on the way?

Mexico, Latin America's second-largest economy and the only one fully integrated into regional and global value chains, is another clear example of openness to international trade. The only truly manufacturing country in the region, Mexico's advantage is primarily geographical advantage – its large border with the US. Mexico's economic success is closely linked to that of the US since, with the US and Canada, Mexico has one of the best-known free trade agreements in the world, the North American Free Trade Agreement (NAFTA), signed in 1994 and updated in July 2020 into the United States-Mexico-Canada Agreement (USMCA). Between 1994 and 2021, Mexican exports to the US increased more than eightfold (Serraino, 2022).

Based on this data, it is not surprising that Mexico is trying to diversify its export destinations and has 14 free trade treaties in force with 50 countries, including the EU. The Economic Partnership Agreement dates back to 1997, and its trade section has been in force since 2000. In 2016, due to the changed economic and political landscape, Mexico and the EU started new negotiations to sign a comprehensive Association Agreement (Mori, 2018); a deal was reached on the trade part in 2018 and on the other chapters in 2020 (European Commission, 2020).

In the new treaty, all trade in goods between the EU and Mexico is free of duties. The text also contains innovative rules on sustainable development, such as the commitment to effectively implement the Paris Climate Agreement; it also represents the first time the EU agreed on investment protection issues with a Latin American country. The broader Association Agreement also covers the protection of human rights and cooperation on political and development issues. Finally, the deal with Mexico is the first ever for the EU to include anti-corruption provisions.

If a compromise has been reached on the content, the knots remain in the approval process. The decision by the EU to split the process, as in the case of Chile, is not shared by the Mexican counterpart, which prefers an overall approval of the new agreement to enjoy at the same time all the benefits regarding both trade and investments. Although both sides want to get to the final signature as soon as possible, the current stalemate is difficult to overcome. Therefore, it is likely that the EU's current approach could be made more flexible (Conconi, Herghelegiu & Puccio, 2020).

In any case, the closing of the new agreement with Mexico remains an important point in the European strategy, even more because the country is now in a favorable economic trend. The strategic confrontation between the US and China implies an important *momentum* for nearshoring (Barclays, 2022). Nearshoring could structurally increase Mexico's growth potential and lead to more imports. It is up to the European countries, therefore, to be ready to match the greater and even more sophisticated demand for goods and services coming from Mexico over the next years.

4. Eu-Mercosur: a narrow path towards a (potentially) revolutionary agreement

If Chile and Mexico are open to foreign trade, this is not the case for Mercosur countries, which in Latin America represent the opposite example, especially Argentina and Brazil. Born from the ambition to replicate and adapt the European integration model to the countries of the Southern Cone (Argentina, Brazil, Paraguay, and Uruguay), Mercosur's goal was to create a single market with free movement of goods and services, as well as to establish a common external trade policy, with the dream of achieving a single currency. In more than thirty years, however, the results have been poor: Mercosur is still an imperfect customs union, and the coordination of macroeconomic policies is far from being achieved, especially because the two main partners, Argentina and Brazil (together accounting for more than 90% of the bloc's GDP), are in an uneven economic situation.

Therefore, it is not surprising that internal tensions have long plagued the bloc. For example, Uruguay, a small country with only a population of 3.5 million population but one of the most advanced democracies in the region, has long regarded Mercosur as a sort of straitjacket for its economic development (Elliott, 2022). This explains Uruguay's recent talks with Turkey, followed by negotiations with China, aiming to reach a free trade agreement with both countries, and be included in the Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (CPTPP).

For Uruguay, signing new deals could be useful not only to diversify its destination markets but also to sell its products at higher prices, with positive spillovers for public finances and citizens. According to Mercosur's norms, however, member countries can only sign trade agreements jointly.

The internal tensions within Mercosur, whose member Countries together form the fifth largest economy outside the EU, could be a further reason for the European institutions to close a free trade agreement with the bloc and slow down the centrifugal forces within it.

The European institutions began negotiating an agreement with their Mercosur counterparts back in 1999; after twenty years of negotiations, an agreement was closed in June 2019 (European Commission 2019), but the ratification process has undergone several stop-and-goes and is now at a standstill (Mori, 2020). In addition to contemplating preferential access for European goods to a market of over 260 million consumers, the agreement includes the elimination of duties on 91% of the EU goods exported to Mercosur and 92% of goods imported to the EU from the bloc. Furthermore, new opportunities are foreseen in services and public procurement for businesses, the simplification of border controls, and the reduction of bureaucratic formalities; at the same time, a strong safeguard is maintained on food safety standards, the protection of labor rights, and commitments on sustainable development.

This last point slowed down the process from June 2019 onwards, as the environmental policies of former Brazilian President Jair Bolsonaro drew harsh criticism and led to more rigid negotiating positions from several EU Countries (Bounds, 2022). With Lula's return to government in January 2023, a sharp reversal in environmental policies is expected. This could lead to a substantial acceleration of the ratification process: the European institutions must do their best to take advantage of the window of opportunity that has just opened to reach an agreement that could be a real game changer.

The EU is Mercosur's second-largest trading partner behind China, but it is also the leading investor in the area and has even deeper relations with this part of Latin America: this is especially

true for Italy, given that the emigration from our Country was highly concentrated in the Southern Cone.

For the EU to be the first bloc to close a free trade agreement with Mercosur could really represent a turning point and provide huge benefits to our continent's companies in terms of access and positioning in those markets, strongly relaunching Europe's role in Latin America.

5. Does the strategic competition between the US and China bring the EU closer to Latin America?

The agreements with Chile, Mexico, and Mercosur show the EU's willingness to relaunch itself in Latin America: for too many years, our continent lacked a clear strategy towards the region, leaving the field open not only to the US but also to powers that have been very assertive in recent years, such as China and Russia.

The strategic competition between China and the United States could increase the leeway for the EU in Latin America. With greater proactivity, our continent could then fill some of the gaps left by its competitors, especially in those countries that have less stringent ties (and constraints) with the hegemonic power on the American continent (e.g., some economies of South America, starting once again with those of the Southern Cone).

Leading new development projects and succeeding in doing so in a distinctive way, prioritizing issues such as environmental protection and the protection of human rights, could lead to important results for Latin American and European countries. The aim is to prove to be different both from the US, whose policies towards Latin America are limited to economic and security issues, and from China, whose global expansion plans have been characterized by a mercantilist approach.

Relaunching its presence in Latin America, and doing it well and quickly, could bring important benefits for the EU (and Italy), hopefully also contributing to the strengthening of democratic institutions on both sides of the Atlantic.

References

- Arana Gomez, A. & García, M. (2022), *Latin America-European Union relations in the twenty-first century*, Manchester, Manchester University Press.
- Barclays (2022), *Nearshoring: an epic opportunity for Mexico*, Special Report.
- Bonilla, A. & Sanahuja, J.A. (2022), *The European Union, Latin America and the Caribbean: Cartography of the Association Agreements*, «Fundación Carolina e EU-LAC Foundation», <https://bit.ly/3IjSCMd>.
- Bounds, A. (2022), *EU fears losing influence in Latin America as trade deals falter*, «Financial Times», September 25, <https://on.ft.com/3xfV5RI>.
- European Commission (2019), *The EU-Mercosur agreement explained*, <https://bit.ly/3K0HAN9>.
- European Commission (2020), *The EU-Mexico agreement explained*, <https://bit.ly/3YregUz>.
- European Commission (2022), *The EU-Chile agreement explained*, <https://bit.ly/3jRWFpI>.
- Conconi, P., Herghelegiu, C. & Puccio, L. (2020), *Eu trade agreements: to mix or not to mix, that is the question*, «Respect», May, <https://bit.ly/3jS0JpY>.

- Elliott L. (2022), *Uruguay's global ambitions shake up Latin America's Mercosur trade bloc*, «Financial Times», December 26, <https://on.ft.com/40PB55V>.
- Gardini, G.L. (ed.) (2021), *External powers in Latin America: Geopolitics between Neo-extractivism and South-South Cooperation*, Londra, Routledge.
- Grohs, H. & Raza, W. (2022), *Trade aspects of China's presence in Latin America and the Caribbean*, EU Parliament Briefing, November, <https://bit.ly/3RXDgjL>.
- Latinobarometro, Nueva Sociedad, Friedrich-Ebert-Stiftung (2021), *¿Qué piensa América Latina sobre la Unión Europea?*, <https://bit.ly/3jXwApl>.
- Mori, A. (ed.) (2018), *EU and Latin America a stronger partnership?*, «ISPI», December 18, <https://bit.ly/3E67ZFw>.
- Mori, A. (ed.) (2020), *Latin America and the new global order*, «ISPI», March 20, <https://bit.ly/3YQv5Ip>.
- Serraino D. (2022), *Messico: un "nuovo" protagonista sulla scena globale?*, Focus On, «SACE», December 14, <https://bit.ly/3YqwYvC>.
- Zanatta, L. (2021), *Storia dell'America Latina Contemporanea*, Bari, Laterza.

3. THE ROLE OF RUSSIA, IRAN, TURKEY, AND SOUTH KOREA IN LATIN AMERICA

*Riccardo Biagi and Giuseppe Blasetti**

1. Introduction

Latin America has become one of the theatres of the hegemonic competition between the United States and China. However, although their influence is preponderant today, reducing Latin America's international relations to the interactions with those two actors would be misleading.

Today, Washington's consolidated influence, exerted since the enunciation of the Monroe Doctrine in 1823 and for almost two centuries through diplomatic means, but also through financial aid and direct and indirect military interventions (Nocera, 2009), seems to be set on a declining trend. Several reasons can explain this process; among them, the foreign policy courses of the different US administrations have a relevant space. Beijing has undoubtedly been the main beneficiary of the erosion of Washington's influence. However, taking advantage of the changed regional context, other players have also progressively increased their presence in the area over the past few years. For instance, Russia, Turkey, Iran, and South Korea have attempted (and partly succeeded) to expand regional ties.

Starting from an overview of their presence in the region, this contribution aims to provide evidence of the growing role of the aforementioned actors, highlighting the commonalities and, above all, the divergences in the trajectories of their relations with the region. If, for a country like South Korea, the inroads made in Latin America have been purely commercial in nature, medium-sized powers like Russia and Iran have seen the region as a particularly attractive territory, especially from a geopolitical point of view and mainly from an anti-American perspective. Finally, the case of Turkey is an interesting hybrid, as Ankara has started to look at the region for economic reasons and to expand its soft power.

2. Latin America in Russia's international strategy

Nowadays, Russian trade with Latin America amounts to \$13,589 billion, an amount that has been on the rise since Putin came to power in the early 2000s. More than half of Russian trade with Latin America is accounted for by Brazil (39.6%) and Mexico (12.6%), while historical allies such as Cuba (3.5%), Nicaragua (0.5%) and Venezuela (1.7%) account for much less (Milosevich-Juaristi, 2019).

Overall, it can be argued that the trade figures between the Russian Federation and Latin American countries are not significant, especially when compared to those of the United States and China, the region's first and second largest trading partners, respectively. However, particularly after Putin's arrival, the Russian presence in Latin America has less to do with the commercial dimension and more with the geostrategic and geopolitical goals of re-establishing Moscow's position in the international system and countering US influence (Haluani, 2013). Indeed, the Russian Federation's strategy in the region is part of its overall foreign policy vision, which essentially aims to diversify foreign relations, counterbalance the power of the United States, and create a multipolar international order in which its status as a global actor is recognised (Tsygankov, 2019).

In particular, four prevailing directions of Russian power projection in Latin America can be identified. The first one is related to the region's geographic proximity to the US and thus the possibility of challenging Washington in its 'near abroad': it is not by chance that Russia's presence

* Organizzazione internazionale italo-latinoamericana (IILA) and Geopolitica.info.

This contribution is the result of the personal evaluations of the two authors and is not to be understood as an expression of the IILA's position.

has been much more tangible in those countries that oppose Washington, such as Venezuela, Nicaragua, and Cuba (Rouvinski, 2020).

Secondly, the Russian focus on the region has to do with the image Moscow wants to project internationally. Cultivating strong relations in a region so far from its borders, as a matter of fact, contributes to the global power status that the Kremlin intends to restore. This can be seen in Moscow's involvement in key sectors such as the energy one, which is closely linked to Russia's future as a great power. Moscow's involvement in the Latin American energy sector concerns numerous states, as shown by the peaceful nuclear cooperation projects in Argentina and Brazil, but also by the ongoing projects with Cuba and Bolivia, and, above all, by the close ties with Caracas and the cooperation between Russia's Rosneft and the local oil company *Petróleos de Venezuela* (PDVSA) (Milosevich-Juaristi, 2019).

The third and fourth elements of Russia's presence in the region are related to the diffusion of the Kremlin's propaganda, through alternative communication channels such as Russia Today and Sputnik Mundo (Rouvinski, 2020), and soft power, as during the COVID-19 pandemic through supply of large volumes of vaccines to several Latin American countries (Reuters, 2021).

3. Turkey's multi-faceted presence

The new multidimensional approach of Turkish foreign policy, undertaken in the early 2000s and aimed at positioning the country as an emerging power internationally, turned the Latin American region into an attractive space to broaden Ankara's political and commercial horizon (González Levaggi, 2013).

One of the focal points of the Turkish-Latin American relationship concerns the commercial aspect. From \$296 million in 2003, the value of Latin American imports from Turkey grew to over \$6 billion in 2022; similarly, regional exports have risen – over the same period – from \$1,2 billion to \$11,3 billion. In 2022, the total volume of the bilateral trade exceeded \$17 billion, an increase of over \$2 billion compared to 2021. Today, Turkey's main regional partners are Brazil (over \$5 billion in total volume in 2022), Colombia (around \$3 billion), and Mexico (around \$2 billion). Regarding the content of these exchanges, Latin America primarily exports raw materials (such as soya, iron ore, and coal), while iron, steel, gas turbines, and cars are the main imported products (OEC, 2023).

While for Turkey, trade with the region accounts for less than 2% of its total foreign trade, for Latin America, the figure is far more interesting, especially when looking at the trade balance. As a matter of fact, except for a few sporadic cases (such as, for a short period, Panama), Latin American countries have maintained a significant trade surplus with Turkey (González Levaggi & Ferez, 2016). While already in 2003, the difference between imports and exports showed an imbalance in Latin America's favour of around \$885 million, since then, the trend has strengthened further: exceeding \$2 billion in 2008, \$3 billion in 2016, and reaching over \$5 billion in 2022 (Johanning Solís, 2019; Turkish Statistical Institute, 2017; 2023).

Due to its abundance of natural resources and raw materials, Latin America represents a relevant space in Turkey's aspiration to present itself as a global player. From this perspective, it is not surprising that, beyond a growing commercial presence in the region, Ankara has also deployed an increasing number of soft power activities – exercised through the Turkish Language and Culture Institute (Yunus Emre) and the Development Cooperation Agency (TIKA), through the broadcasting of TV series and the dispatch of medical supplies during the pandemic's most acute phases. The current scenarios seem to favour the strengthening of Turkish penetration in Latin America, and – although it is not destined to oust the area's main commercial and political partners – Ankara already seems able to play a relevant role in the region.

4. Tehran and Latin America: searching for allies to counter the United States

The growth of Iranian interest in Latin America dates back to Ahmadinejad's arrival in power in 2005. In those years, Tehran promoted a more assertive foreign policy in the region, fostered by ideological affinities and personal relationships that led to numerous trips to Latin America by the Iranian leader. At that stage, one of Ahmadinejad's priorities was securing the support of Latin American countries to counter US and European pressures against the development of Iran's nuclear programme (Karmon, 2010).

The political convergence favoured Iran's rapprochement with several Latin American countries that shared geopolitical interests, especially from an anti-imperialist perspective. Ortega's Nicaragua, Correa's Ecuador, and Morales' Bolivia fell into this category, to which Castro's Cuba and Chávez's Venezuela, the only two Latin American countries that formally supported Iran's nuclear programme in the International Atomic Energy Agency in 2006, also belonged – and played a prominent role (Karmon, 2010). During Ahmadinejad's time (2005-2013), Iran thus firmly appeared in the US “backyard”, signing more than 200 bilateral agreements and offering financial aid to regional allies (Antonopoulos, 2018).

This approach changed with the Rouhani presidency (2013-2021). Although relations with the countries of the *Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América* (ALBA) remained in place, the rightward shift of many Latin American governments has cooled bilateral relations (Moya Mena, 2020).

From a commercial perspective, Latin America cannot be considered a primary partner for Iran: in the period March-December 2022, excluding oil from the count, the value of trade stopped at \$506 million, down 45% from the previous year (Iran Chamber of Commerce, Industries, Mines and Agriculture, 2023). Iran has trade relations with only 13 Latin American countries, and its exports to the region are almost irrelevant. However, the economic aspect – differently from other external actors – has not been Tehran's priority in the area. For decades now, the Iranian theocracy has operated discreetly in the region, weaving dense political alliances to evade sanctions and challenge the US-led liberal order, including through illicit activities and the dissemination of propaganda through various means, as the expansion of its cultural centres and the Spanish-language TV news channel, *HispanTV* (Farah & Tavarez, 2021).

5. South Korea's trade priorities

Nowadays, South Korea is among Latin America's most important economic partners, with a trade interchange reaching \$57 billion per year and a growth rate of 11.5% per year from 1990 until 2021 (Mesquita Moreira et al., 2022). However, the trade partnership with Seoul reflects the historical trajectory of Latin American economies, which are still heavily dependent on the export of raw materials, with fragile and underdeveloped industrial apparatuses. In fact, the region's export basket to Seoul is extremely limited and, depending on the country, represents between 58% and 99% of total exports (Mesquita Moreira et al., 2022).

The trade relationship with South Korea has been of particular importance for Latin American countries on the Pacific coast, as testified by the free trade agreements signed in recent years. Chile was the first Latin American country to sign such an agreement (Ministerio de Relaciones Exteriores de Chile, 2023). According to the Korean Ministry of Foreign Affairs, thanks to the agreement, which came into force in 2004, bilateral trade between Korea and Chile increased from \$1,57 billion in 2003 to \$7,12 billion in 2013 (Ministry of Foreign Affairs Republic of Korea, 2023). In particular, Chilean exports to Korea grew by 400%, from \$1,1 billion to \$4,7 billion.

Afterwards, Peru also signed a free trade agreement with Seoul in 2010 (Ministerio de Comercio Exterior y Turismo de Perú, 2023). Peruvian exports to Korea, which amounted to around \$900

million in 2009, grew to \$1,9 billion in just four years (Ministerio de Comercio Exterior y Turismo de Perú, 2023). Finally, in February 2013, after five years of negotiation, Korea also signed a free trade agreement with Colombia (Ministerio de Comercio, Industria y Turismo de Colombia, 2023). Currently, the Korean government is in talks with the member countries of the Pacific Alliance (Chile, Colombia, Peru, and Mexico) and Ecuador to establish new deals.

6. Conclusions

The competition between China and the United States in Latin America is not a rigid pattern that precludes the action of other actors, as it was in the period of the bipolar confrontation. The role of Beijing and Washington is undoubtedly pre-eminent, but there are several actors that, with a more or less determined role and with different strategies and interests, have inserted themselves into the Latin American dynamics. For different reasons, the cases discussed here of South Korea, Iran, Russia, and Turkey are emblematic of the new spaces that have opened up in the Latin American space.

As we have seen, Moscow and Tehran, for example, have looked at Latin America as part of their challenge to the US hegemony, exploiting the gaps left by the growing disinterest of the United States in the region; Seoul, on the other hand, has acquired a significant commercial role in the area, as has (to some extent) Ankara, which has also relied on its soft power to increase its projection in the region.

The overview presented here offers several insights into the complexity and diversity of Latin America's current international relations. In turn, this complexity is a sign of the increasing fluidity of today's global relations and the reduced centralising capacity of US power. From the perspective of Russia or Iran, these new circumstances can be perceived as an opportunity to circumvent the sanctions regime imposed on them by the international community. From the Latin American perspective, the current scenario offers the opportunity to leverage relations with other powers as a tool to obtain a better position internationally. However, considering the mounting global tensions, this path does not come without potential costs and risks.

References

- Antonopoulos, P. (2018), *The Unlikely Friends: Iranian–Latin American relations and Washington's anxiety*, «Strategic Analysis», 42, n. 2, pp. 154–167.
- Farah, D. and Tavarez, A. (2021), *Iran in Latin America: Malign Alliances, "Super Spreaders," and Alternative Narratives*, Washington, D.C., National Defense University Press.
- González Levaggi, A. (2013), *Turkey and Latin America: A New Horizon for a Strategic Relationship*, «Perceptions: Journal of International Affairs», 18, n. 4, pp. 99-116.
- González Levaggi, A. & Ferez, M. (2016), *Turquía-América Latina y el Caribe: Una Asociación Emergente*, İstanbul, Bahçeşehir Üniversitesi Yayınları.
- Haluani M. (2013), *Rusia en América Latina: variables, implicaciones y perspectivas de su presencia en el hemisferio occidental*, «Politeia», 36, n. 51, pp. 83-124.
- Iran Chamber of Commerce, Industries, Mines and Agriculture (2023), *Iran's nine-month trade with Latin American states drops significantly*, January 8, <https://bit.ly/3ybsjlr>.
- Johanning Solís, J.J. (2019), *Las relaciones Turquía-América Latina: una mirada desde la Teoría de la Dependencia*, Repositorio Institucional de la Universidad de Costa Rica.

- Karmon, E. (2010), *Iran challenges the United States in its backyard*, in *Latin America*, «American Foreign Policy Interests», 32, n. 5, pp. 276–296.
- Mesquita Moreira, M., Dolabella, M., Ko, K., Choi, H., Em, H., Choi, S., Kim, Y., Lee, Da Sol, & Chicola, E. (2022), *Latin America and Korea: Partners for Sustainable trade and investment*, Inter-American Development Bank.
- Milosevich-Juaristi M. (2019), *Rusia en América Latina: repercusiones para España*, Documentos de Trabajo, Real Instituto Elcano.
- Ministerio de Comercio Exterior y Turismo de Perú (2023), *Acuerdo de Libre Comercio entre el Perú y Corea*, https://www.acuerdoscomerciales.gob.pe/En_Vigencia/Corea_Sur/inicio.html
- Ministerio de Comercio, Industria y Turismo de Colombia (2023), *Acuerdo de Libre Comercio entre la República de Colombia y la República de Corea*, <https://www.tlc.gov.co/acuerdos/vigente/corea>.
- Ministerio de Relaciones Exteriores de Chile (2023), *Relaciones bilaterales entre Chile y la República de Corea*, <https://www.chile.gob.cl/corea-del-sur/relacion-bilateral/relaciones-bilaterales/relaciones-bilaterales>.
- Ministry of Foreign Affairs Republic of Korea (2023), *Latin America and The Caribbean*, https://www.mofa.go.kr/eng/wpge/m_4905/contents.do.
- Moya Mena, S. (2020), *Regaining Space: Iranian Foreign Policy Toward Latin America During the First Presidential Term of Hassan Rouhani (2013–2017)*, in L. Zaccara (ed.), *Foreign policy of Iran under President Hassan Rouhani's first term (2013–2017)*, Singapore, Palgrave Macmillan.
- Nocera, R. (2009), *Stati Uniti e America latina dal 1823 a Oggi*, Rome, Carocci.
- OECD – The Observatory of Economic Complexity (2023), *Turkey*, <https://oec.world/en/profile/country/tur?viztypeSelector=trendsType1>.
- Reuters (2021), *Laboratorio argentino Richmond firma acuerdo para producir vacuna rusa en Argentina*, 26 febbraio, <https://www.reuters.com/article/salud-argentina-sputnik-idARL1N2KW1ZS>.
- Rouvinski V. (2020), *El “retorno” ruso: cinco claves para entender las relaciones de la Rusia postsoviética con América Latina y el Caribe*, «Documentos de Trabajo (Fundacion Carolina)», 36.
- Tsygankov, A.P. (2019), *Russia's Foreign Policy Change and Continuity in National Identity*, Lanham, Rowman Littlefield Publishers.
- Turkish Statistical Institute (2017), *Foreign Trade Statistics, December 2016*, <https://data.tuik.gov.tr/Bulten/Index?p=Foreign-Trade-Statistics-December-2016-24821>.
- Turkish Statistical Institute (2023), *Foreign Trade Statistics, December 2022*, <https://data.tuik.gov.tr/Bulten/Index?p=Foreign-Trade-Statistics-December-2022-49633>.